



Programma del Partito Democratico del Veneto per le elezioni regionali 2020 a sostegno della candidatura di Arturo Lorenzoni

Introduzione

PER UN VENETO SOSTENIBILE, EFFICIENTE E GIUSTO

Il Veneto può e deve progredire e migliorare. Per vincere le sfide del presente e del futuro, come dimostra anche la pandemia scatenata dal Covid 19, si devono mobilitare le migliori risorse che i cittadini possono mettere in campo, in un grande processo di rigenerazione civica e democratica per un futuro sostenibile, efficiente e giusto.

La Politica ha il compito fondamentale di progettare e realizzare un nuovo modello economico, che punti su qualità ed innovazione e che si fondi su una reale svolta ecologica. **Un Veneto sostenibile, rinnovabile e a emissioni zero è possibile.**

Per questo, l'epoca del disordine, del vittimismo e del negazionismo dei cambiamenti climatici deve terminare. L'epoca della moltiplicazione dei siti inquinati, dell'incremento della presenza criminale, dello spreco di territorio, dei progetti di finanza fuori controllo che opprimono il contribuente va consegnata al passato. Il futuro che ci attende deve essere efficiente, sostenibile e giusto, anche utilizzando al meglio il grande sforzo finanziario e di investimento garantito dallo storico accordo europeo sul Recovery Fund.

Puntare tutto sulla sostenibilità significa investire in giustizia sociale e rispetto della dignità umana, secondo i valori di un nuovo umanesimo ecologico. Le disuguaglianze generano rabbia e prepotenza. Cavalcare le preoccupazioni dei cittadini però non produce risultati e non aiuta a trovare le soluzioni ai tanti problemi, come accaduto finora.

La Regione è una Istituzione fondamentale, che ha molte competenze e molte responsabilità. È uno strumento significativo per far vivere nella società questi valori e guidare questo cambiamento, con un metodo realmente democratico e partecipativo, e mai clientelare od opaco.

E quindi si avvii una stagione di rinnovata partecipazione, anche grazie all'utilizzo di nuovi strumenti di programmazione come il bilancio ambientale, di genere e sociale. In questa nuova stagione c'è spazio anche per una **autonomia che sia concreta occasione di efficienza e miglioramento, in un quadro di federalismo solidale.**

Per questo cambiamento però non bastano solo le istituzioni. Serve una **nuova cultura del bene comune**, che valorizzi la democrazia dei Comuni e delle Istituzioni locali, il valore delle associazioni, dei sindacati, di tutti i corpi della società civile che sanno quanto è inevitabile la responsabilità ecologica, sociale e civica.

La comunità ha bisogno di un nuovo governo.

Una comunità ecologica ed equa ha bisogno di una nuova qualità di governo. Serve lanciare la sfida del miglioramento continuo, proprio come fanno già oggi tante realtà in Europa, che sanno tenere insieme un tessuto economico vivace, qualità urbana e benessere di comunità. Il Veneto deve diventare una terra da modernizzare, deve essere un territorio che sta sulla frontiera del futuro per garantire sviluppo sostenibile.

Rispetto a quanto fatto finora dalla Regione bisogna cambiare tutto.

Il Veneto deve essere promotore di politiche industriali d'avanguardia, perseguire un modello di concertazione con le parti sociali e intellettuali, recettore delle migliori pratiche, che superi un'azione meramente dissipativa dell'ambiente, del paesaggio e del territorio, e che recuperi le soluzioni migliori in ogni campo, da quello della regolazione urbana a quello dell'innovazione nel campo delle politiche sociali.

Ciò significa uscire dal centralismo regionale, dall'immobilismo e dal clientelismo che hanno dominato la politica regionale degli ultimi decenni, uscire dalla politica simbolica, più simile all'intrattenimento identitario che capace di risoluzione concreta dei problemi.

Il metodo implica un percorso federale, che coinvolga le parti sociali e le migliori intelligenze. Si tratta di vincere qui la sfida della **rigenerazione della rappresentanza**. Appare strategico il rapporto con la scienza e con le Università, con i centri studio delle categorie sociali e delle rappresentanze degli interessi.

Ma vi è anche una questione delle persone al governo: dobbiamo aprire ad una logica che premi competenze e talenti, e non fedeltà e servilismo.

Il nostro punto di riferimento devono essere le regioni europee più avanzate. Si deve lavorare per migliorare l'amministrazione, l'efficienza e l'efficacia dei servizi pubblici, dal trasporto pubblico locale, all'acqua, al gas, ai rifiuti, e rafforzare il tessuto produttivo e la vocazione economica e turistica della regione, incrociandole alla sfida sociale e demografica.

Da un lato, sapendo che larga parte della spesa della Regione è destinata alla sanità, si deve difendere e rilanciare con forza **un'idea universalistica di servizio pubblico, rinnovando il legame tra sociale e sanitario**, contro la logica leghista che riconduce la politica socio-sanitaria a mero intervento sanitario e di cura ospedaliera e che sta perseguendo una progressiva privatizzazione. Pertanto è assolutamente necessario, all'insegna della comunità che faremo, respingere l'idea di un welfare solo per gli indigenti, e contrastare politiche sanitarie che aprono progressivamente al mercato e al privato, indebolendo la sanità pubblica.

Dall'altro lato, è del tutto evidente che si deve assolutamente mettere al centro il tema della sfida demografica, con politiche a favore della famiglia e della natalità, dell'integrazione e dell'attrattività della regione.

Ma c'è un tema su tutti che tocca tutti trasversalmente, un tema troppe volte dimenticato ma che oggi è divenuto strategico: **la questione femminile che è anche questione maschile, o meglio la cultura delle pari opportunità**. Serve un impegno serio, condiviso e determinato, per risolvere una delle più grandi ingiustizie sociali del nostro tempo. Al centro delle nostre comunità ci sono le donne, che giustamente richiedono politiche specifiche per aumentare le pari opportunità e a favorire l'impiego femminile, lottando per una nuova cultura della parità.

Infine, servono interventi che sappiano promuovere le capacità e le opportunità dei cittadini, in primo luogo dei nostri giovani, sempre più in fuga dal Veneto (per i quali andrebbe pensata una

politica apposita per fornire loro dotazioni specifiche), privi di opportunità, e che contrastino le disuguaglianze di utilizzo e accesso alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione il cosiddetto *digital divide*.

Le nostre azioni per prendere il futuro.

Blocchi del traffico, consumo di suolo, contaminazione delle acque, cambiamenti climatici: lo sviluppo sostenibile deve uscire dalle intenzioni e diventare progetto, a partire dalla transizione ecologica **per un Veneto, 100% rinnovabile al 2050. Proponiamo di abbandonare le energie fossili senza indugi, accelerando la transizione come fattore di innovazione ambientale, economica, tecnologica e sociale.** Non perdiamo altre occasioni per metterci alla testa del cambiamento. Investire nell'economia circolare, nell'efficienza energetica, nelle fonti rinnovabili, nel risanamento ambientale. È questo che faremo al governo del Veneto.

Per governare con serietà questi cambiamenti epocali, bisogna porre al centro della nostra azione il tema della ricchezza. In Veneto la produttività nell'industria è cresciuta negli ultimi otto anni del 18%, mentre gli stipendi sono rimasti fermi. **Ci adopereremo affinché al centro della redistribuzione ci siano il lavoro e l'impresa.** Va premiato chi fa crescere la produttività del sistema economico, va pagato di più e meglio chi contribuisce alla produzione della ricchezza. **Pieno sviluppo alla contrattazione territoriale e alla partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici all'impresa sono i nostri obiettivi. Meno tasse sul lavoro e sull'impresa, anche per favorire l'accesso al lavoro delle donne, per una loro emancipazione economica e per la loro partecipazione attiva al sostegno familiare.** Si deve garantire un salario minimo legale per tutti, laddove non vi è un contratto, e si permetta una **larga autonomia contrattuale su base territoriale**, che paghi di più e meglio chi lavora di più e meglio, senza meccanismi di appiattimento verso il basso.

Le culle sono vuote, in Veneto come in Italia. **Adotteremo una politica che consenta alle coppie e alle persone di rendere realizzabili i propri desideri di maternità, paternità, di vita familiare.** Proponiamo una politica che consideri le nuove generazioni non solamente un fatto privato ma un interesse comune. Facilitare l'accesso all'abitazione per le giovani coppie, abbattendo i costi di locazione, incrementare i servizi della prima infanzia a costi accessibili, ampliare gli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia sono alcune azioni concrete che possano sostenere i giovani e i loro progetti di vita. **Andiamo oltre i bonus, vogliamo politiche strutturate di lungo periodo per riempire le culle di vita e di vita le famiglie.**

Stiamo assistendo alla contro-riforma della sanità del Veneto. Negli ospedali mancano i medici e si allungano le liste di attesa, nel territorio vi è la desertificazione dei servizi. Il sociale è stato marginalizzato e scaricato tutto sulle spalle dei Comuni. Cresce la spesa sanitaria privata e la spesa pubblica sul privato. Le case di riposo attendono una legge di riforma da 20 anni. **Costruiremo, dopo anni di incuria e di sistematica non programmazione, un nuovo welfare, che rimette insieme sanità e sociale,** rompe le logiche verticistiche e accentratrici per liberare il protagonismo delle comunità locali e dei territori.

Il ritardo accumulato dal Veneto nella gestione della mobilità è enorme. Abbiamo la stessa rete ferroviaria di trenta anni fa, lo stesso trasporto pubblico di quaranta anni fa. Morto il Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale, mai nato il biglietto unico, gli aeroporti non sono collegati con ferrovia. Miliardi mal spesi con la Superstrada Pedemontana Veneta. **Più treni, più autobus elettrici, più mobilità condivisa e intelligente, più ciclabili, costruiremo un Veneto che si muove a zero emissioni,** che sposta persone e merci dalle strade alle rotaie, dalle auto ai mezzi pubblici.

Ai sovranisti rispondiamo con la partecipazione. Al centralismo con il decentramento. L'autonomia differenziata approvata dalla maggioranza di centrosinistra nel 2001 è una risposta di prossimità e responsabilità, di devoluzione alle comunità e agli enti locali che ne rappresentano il contesto istituzionale. **Realizzeremo un'autonomia differenziata che fa crescere il paese intero**, quale strumento di autogoverno dei territori, di efficienza, di partecipazione che sia saldo nei principi di uguaglianza costituzionale e indivisibilità dello Stato. **Rimarchiamo la necessità di essere conseguenti con la disposizione che lo Statuto del Veneto dedica per promuovere e realizzare l'autonomia della Provincia di Belluno.** La vicenda della provincia di Belluno ricorda a tutti che ci si sono modalità diverse di intendere il federalismo e la valorizzazione degli enti locali e delle comunità. Noi vogliamo autenticamente valorizzare le autonomie e non creare nuovi centralismi.

Mobilitiamoci! È una sfida che si può vincere!

Ora per dare anima e corpo a questo progetto serve un rinnovamento della politica. È necessaria una grande mobilitazione collettiva, che premi la rappresentanza, la militanza, il merito e le competenze, che coinvolga gli amministratori del territorio. Serve una riforma organizzativa che valorizzi le articolazioni vere della politica e un rinnovato rapporto di consultazione con i corpi intermedi e le persone che vogliono partecipare, anche su singole istanze. **Serve pensare ad una organizzazione in carne ed ossa che utilizzi bene i giacimenti e le risorse presenti in quella seconda natura che sono le istituzioni e la società e che sappia, in maniera nuova, facendo network e formazione, scovando leadership comunitarie e rigenerando sistemi di pensiero culturali, presidiare la dimensione tecnologica della rete quale terza natura.** Ciò permetterà di aprire un dialogo con la società veneta e con le forme di autorganizzazione civiche che si stanno strutturando positivamente oggi in Veneto anche a partire dalle esperienze amministrative innovative di centrosinistra.

La sfida è ambiziosa quanto improcrastinabile e necessaria. Lo dobbiamo a noi stessi, all'idea del Pd come partito di governo e di comunità, lo dobbiamo al Veneto. Abbiamo bisogno delle migliori energie. Abbiamo molta strada da fare ma possiamo e dobbiamo farcela!

1. Rilanciamo il sistema socio-sanitario del Veneto

PREMESSA

IL FALLIMENTO DELLA RIFORMA SANITARIA ZAIA: L'URGENZA DI CAMBIARE ROTTA

La situazione del Sistema Socio-Sanitario Regionale (SSR) del Veneto è di grave crisi, al di là di alcuni macro indicatori positivi che sono sbandierati come "il tutto". Il personale sanitario, a prezzo di fatiche non più sostenibili, sta di fatto reggendo il peso dell'intero sistema per garantire i servizi a pazienti e cittadini. La legge 19 del 2016, che ha istituito l'Azienda Zero e che ha riconfigurato il perimetro delle nuove ULSS, da 21 a 9, è stato un sostanziale fallimento.

L'Azienda Zero doveva diventare uno strumento a servizio delle ULSS, e invece è diventata accentratrice e onnivora, spingendosi impropriamente in ruoli di programmazione del sistema socio-sanitario. Dubbi i vantaggi organizzativi, di risparmio e di logistica, che sono stati il presunto motivo per istituirlo. Di fatto impartisce ordini (spesso con criteri arbitrari!) ai Direttori generali piuttosto che avere un atteggiamento di ascolto delle esigenze e di conseguenza attivare le risposte più opportune.

Anche la riduzione delle ULSS - di fatto una fusione fredda - ha comportato diversi effetti negativi al sistema. In due Province sono state istituite due Aziende sanitarie e nelle restanti una per Provincia, con evidenti disparità di trattamento per la maggioranza dei veneti.

L'organizzazione in ospedali hub e spoke applicata troppo rigidamente, sta portando una notevole concentrazione di attività negli hub (spesso senza adeguato rafforzamento degli organici e delle tecnologie), impoverendo ed indebolendo però gli spoke periferici che diventano poco appetibili per i cittadini e per i professionisti. La rete quindi viene sempre più messa in discussione senza garantire omogeneità di assistenza.

I Direttori generali sono in grande difficoltà nella gestione della complessità ospedaliera e territoriale, nonché nella gestione del personale. L'elevato numero di auto-licenziamenti dei professionisti dipende dal fatto che le situazioni di difficoltà oggettiva non sono state prese preventivamente in adeguata considerazione. Anche qui la distanza fra le direzioni strategiche e gli operatori determinata dalla riforma ha reso più difficile la soluzione di problemi che sarebbero stati di più facile gestione con il modello precedente o prevedendo un minor accentramento dei poteri.

Peggiorano le condizioni di accesso ai servizi per i cittadini: per una semplice visita specialistica viene indicato spesso un ambulatorio a 50 km di distanza e questa situazione diventa drammatica per persone non abbienti o anziane o residenti in area montana e lagunare.

Ancora più grave quanto sta succedendo ai servizi territoriali: non sono decollate le strutture intermedie né le medicine di gruppo integrate. Si stanno facendo notevoli passi indietro: il modello delle medicine di gruppo integrate è stato abbandonato e si sono collocati gli ospedali di comunità presso le strutture ospedaliere, appaltando i servizi, e nelle case di cura private!

Si parla spesso di carenza di Medici ospedalieri – giustamente – ma non deve passare sotto silenzio la grave carenza di personale nel territorio. Psicologi, Psichiatri, Educatori, Geriatri, Palliativisti, Assistenti sociali, Infermieri per l'assistenza domiciliare, Operatori socio sanitari. Tale carenza fa venir meno la peculiarità del modello Veneto impostato sul valore dell'integrazione, ULSS con le due 'S', appunto Socio-Sanitarie.

Sia i Medici di Medicina Generale (MMG) che i pazienti rimangono quindi senza punti di riferimento in un territorio che con le nuove ULSS si è prepotentemente allargato e nei quali i Distretti sono via via impoveriti.

Anche il ruolo delle Conferenze e dei Comitati dei Sindaci sta via via perdendo di significato. Essi fanno fatica ad ottenere le corrette e complete informazioni che consentono loro di intervenire in maniera appropriata e vengono sempre meno coinvolti nelle decisioni.

Il Piano Socio Sanitario Regionale recentemente approvato non ha per nulla cercato di invertire questi trend negativi. Di fatto viene messo in discussione il modello veneto di integrazione socio-sanitaria e vengono spalancate le porte al privato, cosa confermata anche dalle ultime schede ospedaliere con il numero di posti letto assegnati al privato accreditato. Una recente inchiesta giornalistica parla di "business delle convenzioni" per alcune prestazioni effettuate dal privato convenzionato in Veneto che pare producano uno sperpero di 23 milioni di euro l'anno. Sono stati presi in considerazione solo tre esami: ecografia addominale, risonanza magnetica muscolo-

scheletrica, TAC del torace. Sapendo che l'ambito riabilitativo in Veneto è quasi interamente gestito dal privato, è probabile che possano emergere ulteriori scandali legati ai "rimborsi d'oro".

Va ripreso completamente inoltre il rapporto tra SSR e Università che invece di generare sinergie crea conflittualità e disagi. Emblematica la vicenda della "cessione" dell'Ospedale Sant'Antonio dall'ULSS 6 all'Azienda Ospedaliera Universitaria di Padova.

Infine non si può tacere sul problema della legalità in relazione alla sanità e al sociale. La revisione del sistema legato agli appalti è dunque da riformare (per introdurre elementi sempre più qualitativi e legati all'innovazione sociale, alla legalità e all'eco-sostenibilità).

La presunzione di superiorità del Sistema Sanitario Veneto dunque, misurata per lo più su macro dati di efficienza economica, impedisce a Zaia e ai suoi di vedere le profonde criticità del sistema e le difficoltà crescenti che sperimentano i cittadini veneti nell'accesso ai servizi arrivando a minare la esigibilità del diritto alla salute.

Paghiamo il ritardo di oltre 15 anni nella programmazione e la miope incoerenza nella applicazione del Piano Socio-Sanitario, largamente disatteso nell'azione quotidiana della Giunta Zaia.

La recente epidemia di COVID 19 ha evidenziato in modo inequivocabile che il modello veneto Socio-Sanitario ad alta integrazione è risultato vincente per affrontare al meglio la pandemia dalla quale non siamo ancora purtroppo usciti.

Tale modello che prevede tutti gli ospedali interni alle ULSS (tranne i due ospedali universitari), un territorio forte con le tre componenti molto articolate (distretti, dipartimenti di prevenzione, medici e pediatri di famiglia), l'integrazione con il sociale, la medicina privata convenzionata limitata è stato oggetto di pesanti attacchi da parte della Lega negli ultimi anni. I tagli sono stati innumerevoli sia nel territorio che negli ospedali. Anche in piena epidemia il piano di smantellamento non si è fermato: emblematico l'esempio della chiusura della lungodegenza di Noale a fine maggio.

Un altro grosso problema si è verificato a Dolo, trasformato in Ospedale Covid-19 all'inizio della pandemia, dove c'è stata la chiusura di tutti i reparti chirurgici ed il trasferimento in altri ospedali, creando, quindi, grandi disagi al personale oltre che tutti i malati non Covid.

Questo poteva essere accettabile in quella circostanza, non essendoci stato il tempo per un vero piano d'intervento. Adesso i reparti sono rientrati ma rimane sempre il rischio di essere di nuovo trasferiti qualora la pandemia riprendesse.

Per cui adesso la proposta è di creare strutture dedicate ai pazienti Covid-19 lasciando intatti tutti gli altri servizi nel lavoro quotidiano, evitando le lunghe liste di attesa.

Zaia durante gli anni del suo governo ha tentato uno spostamento verso il modello lombardo anche se ora fa finta di non ricordarsene. Diventa dunque fondamentale che il Partito Democratico insieme a tutti gli alleati della coalizione guidata da Arturo Lorenzoni diventino il baluardo della difesa del nostro Servizio Socio-Sanitario Regionale.

PROPOSTE DI PUNTI PROGRAMMATICI

1. AFFRONTARE SERIAMENTE LA CARENZA DI PERSONALE SANITARIO NELLE STRUTTURE PUBBLICHE E DARE RISPOSTE CONCRETE A DEI CARICHI DI LAVORO NON PIÙ SOSTENIBILI

Sull'onda del solito mantra dell'eccellenza si sta negando la situazione drammatica in cui si trova a lavorare il personale sanitario. I carichi di lavoro e lo stress sono oramai insostenibili. Se parte del problema è legato alla non disponibilità di Medici specialisti da poter assumere, certamente vi è un altrettanto grande problema di uscita anticipata di Medici e di altro personale sanitario esperto dal SSR veneto. Molti si licenziano ben prima dell'età pensionistica per poi lavorare nel privato (magari convenzionato!) e la stragrande maggioranza dei professionisti, appena matura gli anni per andare in pensione, ci va e non prosegue al lavoro per gli anni aggiuntivi che sarebbero consentiti.

I dati nazionali indicano che in Veneto tale fuga dal pubblico è tra le più alte tra le Regioni italiane. I motivi sono per noi legati principalmente a questi cinque fattori:

- il sovraccarico di lavoro (in incessante aumento) che chi resta deve sopportare;
- il clima intimidatorio che è oramai dilagato a quasi tutte le ULSS/UU.OO. ovviamente derivante a cascata da una gestione padronale della sanità di Zaia;
- l'aumento del rischio di procedimenti legali e di aggressioni da parte di pazienti e familiari sempre più esasperati;
- un livello retributivo di Medici e Infermieri che è il più basso d'Italia (e l'Italia è fanalino di coda dell'Europa occidentale nelle retribuzioni);
- un sistema di ricatto collegato alle valutazioni (le cosiddette pagelline che fanno curriculum ed influenzano gli avanzamenti retributivi e di carriera).

Con tale grave carenza di personale e con i professionisti esistenti di età media molto avanzata e a rischio burn-out, la Sanità veneta rischia seriamente un vero e proprio collasso (degli 8000 Medici mancanti in Italia, ben 1300 sono relativi al solo Veneto!). Le misure messe in atto dalla Regione, volte al reclutamento di Medici non specialisti nelle strutture ospedaliere o di professionisti in convenzione con enti privati, sono pericolose e non in grado di affrontare in maniera sistemica il problema. La possibilità di assumere Medici specializzandi degli ultimi due anni di corso può infatti rappresentare solo una soluzione transitoria. Si ritiene invece pericolosa la proposta di assunzione in geriatria e pronto soccorso di 500 laureati senza specializzazione (nemmeno iscritti al percorso formativo di specializzazione!).

La carenza e la demotivazione del personale è la prima emergenza che il PD vuole affrontare nella Sanità veneta anche perché molti hanno il sospetto che questa sia la modalità della Lega per chiudere gli ospedali ed i servizi: una lenta morte per asfissia riducendo sempre di più il personale. **Il primo passo è il riconoscimento e la mappatura precisa delle criticità esistenti legate al fabbisogno di personale. È necessario avviare un programma di reclutamento attivo di personale con prospettiva nazionale in coerenza ad un piano di assunzioni immediato dando ovviamente precedenza per le aree geografiche e per i servizi che manifestano maggiori carenze.**

Anche il recente documento della Conferenza Stato Regioni concernente il "Patto per la salute" per gli anni 2019/2021, dello scorso dicembre 2019, ribadisce la necessità della "*valorizzazione delle professioni dei dirigenti medici, veterinari e sanitari e degli operatori delle professioni infermieristiche, ostetriche, tecniche, della riabilitazione, della prevenzione e del servizio sociale*", come elemento cruciale per la sostenibilità del SSN.

Riteniamo inoltre si debba recuperare un colpevole ritardo di programmazione nella formazione e perciò crediamo debbano essere **aumentate immediatamente le borse di studio regionali per le Scuole di specialità e per il corso di formazione dei Medici di medicina generale, inserendo fin dall'inizio lo studio della medicina di genere come percorso trasversale, perché che non può si possono affrontare/curare le malattie allo stesso modo per uomini e donne.**

Va **ridisegnato il rapporto con l'Università** e rinegoziato un nuovo atto d'intesa per far corrispondere l'attività della didattica al fabbisogno dei servizi di assistenza.

È necessario anche **valorizzare al massimo la professionalità degli Infermieri prevedendo dei percorsi per renderli "specialisti" (es. dell'emergenza, del materno infantile, del territorio, della sala operatoria, ecc.) al fine di garantire ancora una più stretta sinergia con i Medici specialisti di tali settori ed aumentare quanto più possibile il livello tecnico dei servizi erogati.**

Va immediatamente fatto ordine riguardo i percorsi formativi per gli OSS in particolare vanno integrati i percorsi statali di indirizzo e i corsi OSS regionali.

Inoltre deve essere **urgentemente affrontato il problema della condizione e del clima di lavoro negativi in modo da ridurre drasticamente il drenaggio dal sistema pubblico di innumerevoli professionisti, anche ricostruendo il rapporto fra direzioni strategiche e rappresentanze sindacali.** La scelta del nuovo Direttore Generale della Sanità regionale e dei suoi collaboratori nonché dei **Direttori generali, sanitari, amministrativi e del sociale** deve essere **basata esclusivamente su basi di competenza e capacità di leadership.**

A cascata dovranno essere scelti (e sistematicamente valutati!) i **Direttori di struttura complessa ed i Coordinatori oltre che sulla competenza tecnica ed organizzativa anche sulla capacità di fare squadra e di valorizzare i propri collaboratori.** È urgente invertire il trend di fuga e rendere il Veneto una Regione modello ed attrattiva per il clima di lavoro positivo e le opportunità di crescita offerte ai suoi professionisti.

Infine va sottolineato che il contratto di lavoro per i Dirigenti medici e sanitari è rimasto fermo per 10 anni e la pre-intesa per il triennio 2016-2018 firmata all'ARAN (*Agenzia per la Rappresentanza Negoziata delle Pubbliche Amministrazioni*) nello scorso luglio è stata approvata dal Consiglio dei ministri a fine del mese di novembre che, dopo la vidimazione della Corte dei conti, è giunta il 19 dicembre scorso alla firma definitiva tra le parti. Questa lunga attesa non è un aspetto marginale per il clima aziendale. **Il PD regionale vuole impegnarsi affinché il nuovo contratto sia rapidamente e correttamente applicato a livello delle aziende del SSR.**

Il PD intende utilizzare appieno gli spazi di autonomia che già ha nelle politiche del personale (compresi gli specializzandi) e che al contrario la Lega non sta sfruttando in modo corretto. Per esempio si possono **prevedere ed erogare degli incentivi economici e non economici al personale**, segnale importante che ridurrebbe la fuga dal pubblico.

L'emergenza COVID ha sottolineato quanto sia fondamentale il patrimonio dei professionisti della salute. Non basta chiamarli eroi, anzi diventa quasi offensivo, se poi vengono lasciati in una condizione di lavoro cronicamente "disumana".

2. SUPERARE L'ATTUALE ACCENTRAMENTO ESASPERATO DELLE FUNZIONI/DECISIONI E MONITORARE IN MODO TRASPARENTE L'IMPATTO DELL'UNIFICAZIONE DELLE ULSS ATTUATA CON LA RIFORMA

L'Azienda Zero non trova in nessuna Regione (dove esista un'Agenzia/Azienda regionale) termini di paragone per l'enormità delle funzioni accentrate (praticamente tutte!) e del potere gestito. Le

conseguenze, peraltro prevedibili, sono da un lato uno svuotamento pressoché totale di funzioni e poteri delle singole ULSS che sono diventate mere esecutrici di ordini, e dall'altro un rallentamento - paralisi a volte – per il normale funzionamento delle Aziende (reclutamento personale, acquisti, ecc.). Per non citare le volte in cui i procedimenti, le gare, vengono annullate dagli organi competenti!

Inoltre, troppo spesso le decisioni calate dall'alto alle Aziende vengono imposte senza una adeguata e trasparente motivazione rischiando quindi di essere arbitrarie e prive di criteri oggettivi applicati uniformemente nel territorio regionale.

La valutazione del raggiungimento degli obiettivi è totalmente mancata anche in relazione al Piano Socio-Sanitario Regionale (PSSR) 2012-16 ed infatti il PSSR 2019-23 non tiene minimamente conto di quanto raggiunto o meno attraverso il piano precedente. **(Inserire bilancio di genere, per favorire la lettura delle ricadute su uomini e donne)**

È necessario, indispensabile, riformare l'Azienda Zero; trasformarla in Agenzia regionale con precisi e delimitati compiti (es. acquisto delle grandi apparecchiature elettromedicali, governo del Sistema informativo, regolamentazione generale dei concorsi e della gestione del personale, e altre funzioni di macro-indirizzo) e riportare alle Aziende sanitarie, più vicine agli utenti il governo, l'organizzazione e la gestione dei servizi.

La riforma sanitaria del Veneto ha individuato un modello non omogeneo delle Aziende Sanitarie: cinque provinciali (Verona, Padova, Treviso, Belluno e Rovigo) e quattro "sub-provinciali" (due nella provincia di Venezia e due in quella di Vicenza), senza alcuna reale motivazione. E' urgente dunque **verificare l'impatto della Riforma sugli ambiti territoriali delle ULSS per capire quale dimensione garantisca i migliori risultati di efficienza del sistema, di accessibilità ai servizi e di salute per i cittadini.** L'assetto attuale, con due Province con due ULSS e le restanti con un'unica, non può che rappresentare **un punto di passaggio per arrivare ad un assetto coerente ed omogeneo in tutti i territori basato su criteri trasparenti ed *evidence-based*.** Se dunque la dimensione di ULSS sotto-provinciale risulta essere quella che "funziona meglio", essa deve essere coerentemente applicata almeno in tutte le altre Province di pari abitanti (Treviso, Padova e Verona). Viceversa, se il modello più funzionale risulta quello **provinciale**, è necessario applicarlo anche a Vicenza e Venezia. Se dovesse prevalere la seconda ipotesi sarebbero comunque necessarie **delle azioni correttive che controbilancino il rischio di un gigantismo con eccessiva complessità gestionale ed eccessiva concentrazione dei punti di erogazione delle prestazioni sanitarie.**

A tale scopo è fondamentale conciliare la necessità di concentrare le alte specialità e l'alta tecnologia negli ospedali hub con la capacità di mantenere il più possibile l'erogazione delle risposte sanitarie meno complesse vicino a dove i bisogni nascono.

La migliore modalità per contrastare gli effetti negativi delle grandi dimensioni delle ULSS è quella di ridisegnare completamente i Distretti socio-sanitari, ridando loro appropriati strumenti e riducendone le dimensioni, attualmente eccessive per un efficace rapporto utenti/Comuni.

È dunque essenziale valutare e rilanciare il ruolo e la funzionalità dei Distretti (perno dell'organizzazione territoriale e dell'integrazione socio-sanitaria), dei Medici di Medicina Generale soprattutto in forma aggregata e rivalutare in modo importante il ruolo dei Sindaci, ora totalmente espropriati di qualsiasi funzione (vedere punti 3 e 4).

3. RIPIANTARE REALMENTE AL CENTRO L'INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA E RIDARE FORZA AL RUOLO DEI SINDACI

La Lega ha messo in discussione l'integrazione socio-sanitaria che nei decenni passati ha fatto diventare il Veneto un modello di riferimento nazionale ed internazionale. Sono stati indeboliti i poteri dei Sindaci e in riferimento alla *governance* dell'Azienda (ora più complessa a seguito degli accorpamenti di più ULSS), il Direttore socio-sanitario assume una funzione ancillare in quanto le precedenti funzioni del Direttore dei Servizi sociali sono state spezzettate e spalmate in modo confusionario anche ai Direttori del Distretto e del Dipartimento di Prevenzione.

Le proposte del Partito Democratico vanno nella direzione diametralmente opposta. **La delega o gestione associata per i servizi sociali dei Comuni dovrà prevedere un ruolo attivo e reale di responsabilità decisionale da parte dell'ente locale attraverso gli organismi di rappresentanza: Comitato dei Sindaci di distretto e Conferenza dei Sindaci con, dall'altra parte, una figura forte di Direttore socio-sanitario.**

Il piano di zona distrettuale e il bilancio di parte sociale dovrà trovare gradualmente una ricomposizione ed omogeneità a livello di azienda ULSS senza perdere le **peculiarità di ogni Distretto**. Devono essere previste, oltre a quelle indicate dalla attuale normativa, le seguenti funzioni relative al Comitato dei sindaci di distretto e alla Conferenza dei sindaci:

- **parere obbligatorio sull'atto aziendale;**
- **parere obbligatorio sul bilancio (parte sanitaria);**
- **approvazione del bilancio (parte socio-sanitaria e sociale);**
- **approvazione del Piano di Zona, strumento di programmazione ed integrazione dei servizi sociali e sociosanitari delle comunità locali.**

È importante infine arrivare a delle regole uniformi di finanziamento e costruzione del bilancio di parte sociale dei Comuni nel rispetto della ripartizione prevista dai LEA.

Il Ministero della Salute definisce il concetto di Prestazioni Sociosanitarie (decreti istitutivi dei LEA) come *“tutte le attività atte a soddisfare, mediante percorsi assistenziali integrati, bisogni di salute della persona che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale in grado di garantire, anche nel lungo periodo, la continuità tra le azioni di cura e quelle di riabilitazione”*. Il Veneto deve ritornare ad essere punto di riferimento nazionale nel saper attuare nei territori piani e programmi che vadano in questa direzione!

4. RAFFORZARE IL TERRITORIO CHE IN QUESTI ANNI È STATO “PRESO A PICCONATE”: DISTRETTI, STRUTTURE INTERMEDIE, SERVIZI PER I PAZIENTI PIU' FRAGILI, RUOLO DEI MEDICI DI MEDICINA GENERALE

L'emergenza COVID ha evidenziato il ruolo cruciale ed insostituibile di questa parte del nostro Sistema Socio-Sanitario. Tuttavia definire drammatica la situazione dei servizi del territorio rende appena l'idea dei disagi assoluti che personale e pazienti stanno vivendo negli ultimi anni in questo livello del sistema. Al di là delle parole di facciata, i Distretti sono stati relegati a contare sempre meno: tagliati molti primariati, assegnate sempre meno risorse, personale uscito raramente sostituito. Ciò è esattamente il contrario del “Distretto forte” ipotizzato per compensare la riduzione del numero delle ULSS. Si impone dunque un **immediato cambio di rotta per contrastare l'impoverimento della rete territoriale dei servizi.**

Preoccupano molto i servizi per i minori – è **urgente un nuovo piano per l'infanzia e l'adolescenza** – tra i quali la neuropsichiatria infantile così come tutti i servizi per i pazienti maggiormente fragili (area psichiatrica, delle disabilità e delle dipendenze).

In particolare i **servizi per i malati mentali** sono in una situazione di criticità estrema e la Regione continua imperterrita a ridimensionare i servizi facendo poco o nulla per gestire la carenza di personale (non solo medico ma anche appartenente altre essenziali figure professionali - Psicologi, Infermieri, Educatori, Assistenti sociali, OSS- già disponibili nel mercato del lavoro. Forse per Zaia i pazienti psichiatrici e le loro famiglie rappresentano solo un piccolo e trascurabile bacino di voti con poca risonanza mediatica. **Il PD, al contrario, ritiene che il peso e la difficoltà che vivono queste persone e le loro famiglie devono essere presi in carico da servizi diffusi, efficaci ed accessibili.**

Le strutture intermedie (Ospedali di comunità, Unità riabilitative territoriali, Hospice) sono per lo più rimaste sulla carta o sono state snaturate (gli ospedali di comunità sono stati “spostati” dentro gli ospedali di fatto in sostituzione delle lungodegenze).

Il territorio riveste un ruolo chiave nella gestione della cronicità e il ruolo dell'infermiere case manager dovrebbe essere istituito in tutti i Distretti per garantire continuità delle cure tra i diversi attori e i diversi setting. Così come deve essere **rafforzata e valorizzata la figura dell'Assistente sociale, essenziale nella valutazione multidimensionale e multidisciplinare di pazienti fragili/complessi che hanno anche bisogni di tipo sociale.**

È stato dato uno stop alla creazione delle Medicine di Gruppo Integrate. Si è smesso di sviluppare e valorizzare la medicina generale, essenziale per la presa in carico delle persone nel territorio e il decongestionamento degli ospedali. Non va dimenticato che vi sono circa 18.000 pazienti presi in carico dall'**Assistenza Domiciliare Integrata** che di fatto rappresenta una sorta di “rete ospedaliera nel territorio” che vede coinvolti, oltre agli Infermieri del servizio, anche le figure dei MMG e alcune figure di Medici specialisti. Preoccupa peraltro che tale **rete non sia per nulla omogenea nel territorio della Regione con Distretti assolutamente sotto serviti. È necessaria l'attivazione di un piano straordinario di assistenza domiciliare per ogni ULSS.**

Si vogliono sottrarre la cronicità grave e la non autosufficienza ai MMG per affidarla gradualmente alla sanità privata accreditata, copiando il modello lombardo – già abbandonato – e camuffando come innovativa la volontà di rompere il rapporto di fiducia fra medico di famiglia e paziente, nella fase più critica della vita di una persona.

Il Partito Democratico vuole fermare ed invertire tale deriva: **rafforzare realmente i Distretti, le Medicine di Gruppo integrate, i servizi per i pazienti fragili e le strutture intermedie, in stretto collegamento con i Comuni, in particolare con i Servizi sociali. Solo assegnando adeguate risorse e scegliendo i professionisti più competenti si potranno rivitalizzare tali settori in profonda crisi.**

Le strutture intermedie diventano cruciali in un sistema con pochi posti letto per acuti e con una popolazione molto anziana affetta da patologie croniche. La loro realizzazione ed il loro collegarle da un lato agli ospedali e dall'altro ai Medici di Medicina Generale ed ai servizi territoriali è un punto irrinunciabile per un sistema sanitario regionale che vuole garantire servizi essenziali ai cittadini.

Va rilanciato il ruolo insostituibile che i soggetti del terzo settore svolgono nel sistema socio-sanitario, in primis le associazioni di volontariato così numerose nei nostri territori.

I MMG vanno superati, come affermano autorevoli esponenti della Lega? NO! Al contrario va **sviluppato un programma per estendere a tutto il territorio regionale la stessa forma di medicina di gruppo eliminando il ricorso alle strutture private accreditate sia per le forme**

aggregative che per la gestione dei pazienti cronici gravi che devono assolutamente essere seguiti dal loro MMG. L'investimento in personale sia infermieristico che di segreteria deve essere completato per garantire un servizio della medicina di base al passo con i tempi che dovrebbe avvalersi anche di servizi di telemedicina oramai dimostrati. Va inoltre superato il concetto di numero assoluto di pazienti per MMG in relazione alla retribuzione ma **vanno attuati dei correttivi in base alla densità di popolazione.** È chiaro che in territorio montano/lagunare scarsamente abitato non è immaginabile pensare che un MMG riesca a gestire lo stesso numero di pazienti di un medico assegnato ad un centro urbano. **Anche i modelli aggregativi (sede unica verso sedi periferiche) vanno tarati a seconda della densità abitativa.** Si possono anche istituire ambulatori di prossimità gestiti da Infermieri per la gestione delle medicazioni, terapie endovenose e intramuscolo, ecc.

Nell'ambito della sanità territoriale vi sono molte **opportunità anche legate ai fondi europei.** Vi è la possibilità di sviluppare progetti e di lavorare **in sinergia con il terzo settore favorendo lo sviluppo del cosiddetto welfare generativo.** Si pensi anche solo al denaro che investono le famiglie, singolarmente, per le badanti.

Nonostante espliciti impegni contenuti nel recente Piano Socio-Sanitario Regionale riguardanti il miglioramento della diagnosi e trattamento della donna vittima di violenza ed il contrasto attivo a ogni forma di selezione nell'accesso alle cure fondate sul genere, permangono criticità ed inerzie ingiustificabili. Nulla è stato fatto per riorientare i servizi esistenti (consultori, dipartimenti di salute mentale), né sul versante della formazione dei professionisti e sulla organizzazione di servizi integrati, lasciando in perfetta solitudine le numerose iniziative di volontariato sorte sul territorio per accogliere le donne oggetto di violenza. Analogamente vanno colmati i ritardi per affermare la importanza della medicina di genere affinché si affermi una nuova dimensione interdisciplinare della medicina attenta alla influenza del genere sulla fisiologia, fisiopatologia e patologia umana.

5. RIDARE PESO AGLI OSPEDALI SPOKE, INVERTIRE IL TREND DI SMANTELLAMENTO DELLA RETE OSPEDALIERA A FAVORE DEL PRIVATO E GESTIRE REALMENTE IL PROBLEMA DELLE LISTE DI ATTESA

La nuova organizzazione ospedaliera risente dell'accentramento di moltissime funzioni negli ospedali capoluogo (hub), a scapito degli altri ospedali (spoke), con conseguenti disagi degli utenti e malcontento degli operatori. In questo momento si assiste al paradosso che via via più funzioni di servizi specialistici vengono chiuse negli ospedali periferici e dall'altro si portano al collasso gli ospedali provinciali. È di fatto fallita la declinazione operativa di tale modello attuata da Zaia e che quindi va rivista rendendola coerente ai reali bisogni delle popolazioni di riferimento. Peraltro genera sconcerto la continua acquisizione di apparecchiature costosissime di altra tecnologia (es. per la chirurgia robotica) negli ospedali spoke che restano assolutamente sottoutilizzate.

La concentrazione delle alte specialità e dell'alta tecnologia negli ospedali hub nasce dalla necessità non solo di favorire la sostenibilità del sistema, ma anche di garantire casistiche adeguate a mantenere elevate le competenze delle equipe. Tuttavia per soddisfare i bisogni sanitari meno complessi e molto frequenti bisogna creare una rete capillare di prossimità di offerta, che parta dagli ospedali spoke e che coinvolga la medicina primaria, i poliambulatori specialistici, le farmacie, ecc. In tal modo i cittadini si spostano solo quando è strettamente necessario (altissima specialità ed altissima tecnologia). Anche l'uso degli strumenti di telemedicina sarebbe di grande supporto in tal senso, come dimostrato anche durante l'epidemia da Covid 19 che ha dato un grande impulso a questa modalità di risposta ai bisogni di salute. Molte e consolidate sono le evidenze scientifiche in favore di prestazioni

sanitarie erogate “in remoto”. Grazie anche al continuo sviluppo tecnologico, la telemedicina in sanità dovrebbe auspicabilmente avere uno spazio sempre più ampio specie per i pazienti anziani e più fragili e in alcuni ambiti specialistici (es. nel monitoraggio domiciliare delle malattie croniche, nei controlli in remoto dei dispositivi impiantati ecc.) potendo essa fornire anche un contributo alla riduzione delle liste d’attesa e al consumo di risorse contrastando le richieste di visite inappropriate.

Vanno dunque rivalorizzate le funzioni ed eccellenze anche negli ospedali spoke (ovviamente senza inutili e dispendiosi doppioni di servizi ultra-specialistici); a tale scopo è opportuno mettere a punto adeguati percorsi diagnostico-terapeutici che mettano al centro il paziente e con chiarezza stabiliscano le funzioni dello spoke e quelle dell’hub; vanno inoltre bandite le numerose posizioni di Direttore di UOC vacanti in particolar modo negli ospedali periferici.

Il futuro di alcuni piccoli ospedali può essere garantito caratterizzandoli per uno specifico collegamento territoriale (reparti di geriatria, lungodegenza, recupero e riabilitazione funzionale, ecc.), offrendo visite specialistiche, servizi di day hospital e day surgery, diagnostica di laboratorio e per immagini. In altre parole riteniamo che vi possa essere un futuro anche per gli ospedali minori declinandoli in modo differente. Certo non è una soluzione quella di acconsentire che essi erogino tutti i servizi tra i quali alcuni sotto le soglie di volumi stabilite dal DM70 e dal Programma Nazionale Esiti (es. sale parto, alcuni interventi chirurgici complessi, gestione dei pazienti con infarto, ecc.) perché la sicurezza dei servizi non sarebbe garantita.

Tra i tanti tagli attuati negli ospedali dalle ultime schede recentemente approvate preoccupa in particolare quello della soppressione di tutte le lungodegenze del Veneto. In sostituzione verrebbe attivato un numero molto inferiore di posti letto di Ospedali di comunità (ancora per lo più solo sulla carta), con ridotte prestazioni infermieristiche e mediche e quindi con standard assolutamente non paragonabili. Ed inoltre negli Ospedali di comunità è prevista la compartecipazione della spesa da parte dei pazienti dopo il trentesimo giorno di degenza e per URT dopo il sedicesimo giorno di degenza con aumento progressivo dopo il sessantesimo giorno.

Il PD è contrario alla chiusura delle Lungodegenze perché tale scelta rende davvero problematica l’assistenza di quei malati che nella fase post-acuta devono ricevere ancora un’assistenza complessa. Stiamo parlando soprattutto di anziani ma anche di giovani che per esempio stanno faticosamente recuperando dopo un grave incidente o peggio che sono in situazione di coma e stanno aspettando di poter essere accolti in una struttura territoriale attrezzata.

Le ultime schede approvate dalla Lega, in molti casi ridimensionano al ribasso la Medicina Riabilitativa, con depotenziamento anche delle attività ambulatoriali per "Disabili adulti" ed "Età Evolutiva", in una deriva che prevede una delega in toto al privato. Emblematica anche la scelta della Lega di aprire addirittura dei Pronto Soccorsi privati.

Il PD ritiene che eventuali disattivazioni di posti letto di qualsiasi reparto, vanno effettuate solo dopo aver attivato posti letto di strutture intermedie (Ospedali di comunità, Unità riabilitative territoriali, Hospice) e dopo aver rafforzato l’intera rete territoriale.

Occorre in generale invertire la tendenza a tagliare posti letto e servizi nel pubblico come anche segnalato dai Sindacati dei Medici e del comparto. Il progressivo scivolamento verso la privatizzazione della sanità veneta riguarda i servizi socio-sanitari, le attività ambulatoriali della specialistica e diagnostica, la riabilitazione, ma sta occupando anche i servizi di diagnosi e cura e la Medicina generale. Tutto ciò preoccupa perché aree importanti dei diritti alla salute sono sottoposte alle logiche inaccettabili del business. È funzionale a questo

disegno l'inerzia nell'affrontare il **problema delle liste di attesa**. La propaganda delle aperture serali e festive ha alzato una cortina fumogena sui problemi non risolti della carenza di personale. Né rappresenta una soluzione la facile scorciatoia del ricorso agli appalti dei servizi di assistenza con grave pregiudizio per la tutela dei diritti delle persone in condizione di maggiore fragilità.

I presunti successi sbandierati dalla Lega sulle liste di attesa sono smentiti da due elementi che pesano gravemente sui cittadini veneti. Il primo è il fenomeno dei "galleggiamenti" per cui il tempo di attesa viene misurato non dal momento della richiesta di prestazione, ma dal momento in cui l'Azienda Sanitaria comunica la disponibilità della prestazione stessa: il tempo di attesa così calcolato viene ad essere completamente falsato, realizzando una vera e propria "truffa" ai danni del cittadino e del Ministero della Salute. Il secondo è il problema dell'accessibilità ovvero l'assegnazione del luogo di erogazione delle prestazioni in sedi distanti anche più di 50 km dalla sede di residenza. E si tratta di prestazioni semplici e frequenti pertanto si costringono i cittadini, spesso anziani e pluripatologici, a vere e proprie migrazioni sanitarie faticose e costose.

Per contrastare il fenomeno delle liste di attesa è necessario agire attraverso una azione "sartoriale" legata sia al miglioramento dell'appropriatezza prescrittiva che alla riorganizzazione più funzionale e precisa dei criteri di priorità e relativi tempi. (Per esempio devono assolutamente essere tenute separate e gestite in modo differente le prime visite dalle visite di controllo). Anche la distanza di erogazione dal luogo di residenza deve essere "tarata" in base alla gravità ed età dei pazienti.

6. AVERE UN NUMERO DI IMPEGNATIVE CONGRUO AI BISOGNI PER LE CASE DI RIPOSO E LE STRUTTURE RESIDENZIALI PER DISABILI FISICI E PSICHICI: DA 10 ANNI E' TUTTO FERMO!

La riforma delle IPAB è ancora ferma e il problema delle impegnative della residenzialità (insufficienti sia nel numero che nel valore delle singole quote), è ingessato in una forma di negazione totale da parte di Zaia. Il valore delle quote sanitarie è fermo dal 2009!

È insopportabile il razionamento delle impegnative per consentire l'accesso ai servizi residenziali e semi-residenziali di disabili e anziani non autosufficienti, secondo le condizioni dei nuovi LEA. **Per i centri servizi Anziani di fronte a quasi 33.000 posti letto accreditati ci sono 25.000 quote sanitarie**, ciò vuol dire che ci saranno famiglie di serie A che pagheranno meno il costo della retta alberghiera e famiglie di serie B, senza la quota sanitaria che si dovranno pagare per intero la il costo del servizio, cioè dai 2300 ai 3000 euro al mese. La casa di riposo a questo punto in Veneto è passata da diritto a privilegio! **Il fondo della non-autosufficienza deve quindi assolutamente aumentare. Si può introdurre una "tassa" di scopo, che su base generale risulterebbe estremamente bassa andando così finalmente a eliminare quella odiosa tassa occulta molto elevata in quanto pagata solo dalle famiglie venete più sfortunate (quelle che devono farsi carico di anziani e disabili non autosufficienti).**

Aggiungiamo una necessaria riflessione sul problema delle numerose case di riposo totalmente private for profit che la Lega ha promosso negli ultimi cinque anni. Sono state costruite e verranno a breve realizzate un totale di 35 case di riposo "commerciali", che stanno già devastando il sistema delle IPAB e del privato sociale. La non scelta di attivare la riforma è una precisa presa di posizione di Zaia per favorire l'ingresso del privato commerciale nel sistema!

Al contrario è essenziale favorire uno stretto rapporto fra Comuni, IPAB, settore sociosanitario (e ospedale), per le criticità della non autosufficienza, a partire dalla ridefinizione di nuovi standard per la non autosufficienza a fronte dello spostamento nelle RSA di persone con carico assistenziale molto più complesso del passato.

Dobbiamo con coraggio anche affiancare alle RSA, al fine di introdurre una valida alternativa, con la vera domiciliarità, la costruzione di comunità di accoglienza che siano famiglie allargate. Questo presuppone che si investa nella medicina territoriale e che si costruiscano i servizi sociali che sono stati invece abbandonati in nome della cultura dei bonus e dei trasferimenti monetari, nonostante una legge di 20 anni fa che costruisce il terzo pilastro del welfare quello dei servizi sociali.

7. FARE DELLA VERA PREVENZIONE: AMBIENTE DI VITA E DI LAVORO, FUMO, DIPENDENZE

Non ci sarà alcuna sostenibilità per il SSR veneto se non si attua una politica seria di prevenzione delle malattie e di promozione della salute. Tuttavia i Dipartimenti di Prevenzione, anziché rinforzarsi con la fusione delle ULSS sono stati svuotati di ruoli, di personale e di mezzi. Tutti i Direttori di Dipartimento hanno un incarico provvisorio. E gli SPISAL, per la sicurezza sul lavoro, presentano carenze ingiustificabili. Nel “Veneto dei record” abbiamo meno addetti di 15 anni fa. Anche per i settori dove non mancherebbero i professionisti sul mercato (ad esempio i Veterinari), non vengono lanciati i bandi di concorso. Il personale che lavora nei Dipartimenti di Prevenzione parla di “sistematico smantellamento” del personale e dei servizi.

Ciò comporta anche una riduzione dei controlli sulla produzione nell’agro-alimentare: una deregulation nei fatti.

Paradossalmente, l’invecchiamento della popolazione imporrebbe già da anni la necessità che questa conquista sia accompagnata alle migliori condizioni di salute possibili sia per favorire la qualità di vita delle persone che per ridurre il costo sociale (impegno strutturale, affettivo ed economico) delle patologie croniche di lunga durata. Esse infatti risultano essere anche la principale causa di impegno sanitario con evidenti ricadute economiche.

È necessario, quindi, un’organica politica di prevenzione primaria, secondaria e terziaria favorendo il cosiddetto “empowerment degli individui e della comunità”. Sia la prevenzione primaria (interventi di promozione della salute e della cultura della salute negli individui sani), che quella secondaria (soprattutto gli screening), che infine quella terziaria (riduzione delle complicanze e rallentamento della progressione delle patologie croniche) dovranno essere una priorità assoluta di intervento. Devono essere ridotti sia i fattori di rischio individuali (esposizione volontaria a sostanze e situazioni nocive, scorretta alimentazione, eccessiva sedentarietà, scarsa attività fisica) che sociali (inquinamento di aria, acqua e cibi, rischi sul lavoro, sicurezza stradale).

Il Veneto è una delle Regioni più inquinate d’Italia. L’Europa e l’OMS ritengono la nostra regione un osservatorio mondiale importante per l’individuazione delle conseguenze dei PFASs (Sostanze Perfluoro Alchiliche) sulla salute delle persone. Nelle zone maggiormente contaminate delle province di Vicenza, Verona e Padova sono state infatti rilevate nel sangue delle persone residenti, concentrazioni di PFASs enormemente superiori a quelle riscontrate nelle persone che risiedono in altre aree. L’aria della Pianura Padana veneta è tra le più inquinate del Pianeta. Il **consumo di suolo** in Veneto è tra i più alti d’Italia.

Il Partito Democratico propone un approccio di *health in all policies* che possa invertire questo trend desolante e pericoloso.

È necessario intanto potenziare i servizi degli SPISAL per l’importante settore della sicurezza sul lavoro, che vede il Veneto sempre tra le regioni con più decessi. In questo risulta fondamentale un dialogo ed una sinergia con i Sindacati.

È necessario **rafforzare i Servizi di Igiene degli Alimenti e Nutrizione (SIAN) e i Servizi Veterinari per garantire ai consumatori alimenti sicuri e sani, ma anche per un'azione efficace di prevenzione dell'obesità**, cofattore di rischio significativo per le malattie cronicodegenerative come il diabete, l'infarto del miocardio, l'ictus cerebri, l'artrosi e alcune forme di neoplasia. **Il 25 % della popolazione del Veneto è in sovrappeso od obesa** (preoccupante il risultato di un recente studio in cui è emerso che il 19% dei ragazzi delle classi terze della Scuola Primaria siano sovrappeso o obesi).

Le piaghe del **fumo di sigaretta, della droga, dell'alcool soprattutto tra i giovani** devono essere affrontate a 360 gradi con programmi specifici che coinvolgano scuole, società civile, società sportive, volontariato, parrocchie, servizi sociali e sanitari. **L'investimento sulla salute fisica e mentale dei giovani è in questo momento del tutto insufficiente e la rotta va assolutamente cambiata. Il mondo dello sport per i bambini/giovani - solo per fare un esempio - è una miniera d'oro per trasmettere loro valori, per far loro capire il rispetto del proprio corpo, per favorire una corretta alimentazione, per farli stare lontani dal fumo, per educarli ad investire il tempo con degli obiettivi, per consolidare abilità relazionali e sociali. Ma i dati sulla percentuale di bambini e giovani che praticano regolarmente uno sport in Veneto sono allarmanti e molto dipendenti dal livello socio-economico della famiglia di provenienza.**

Più in generale, nel campo delle dipendenze (incluso il terribile problema della ludopatia) per anni c'è stato un vuoto assoluto nelle azioni di prevenzione. Va attivato il piano regionale dipendenze, mancante dal 2008, e vanno rafforzate le equipe multiprofessionali!

Infine, risulta fondamentale una **strategia programmatoria rivolta ai territori fragili (in particolare quelli collocati in area montana, lagunare e deltizia) da una parte per non lasciare le comunità senza servizi sanitari dall'altro per attuare strategie di prevenzione ambientale in senso ampio per far fronte all'eventualità di catastrofi naturali, purtroppo sempre più frequenti.**

Per concretizzare quanto sopra il PD propone che alla Prevenzione venga annualmente destinato non meno del 5% del Fondo Sanitario Regionale.

8. LE POLITICHE DI WELFARE

È infine molto chiaro che la promozione del modello socio-sanitario, e più in generale di una *governance* sociale, si lega ad una strategia più ampia di welfare e di benessere in senso lato che si sposa con l'equità e le pari opportunità e la lotta ad ogni forma di violenza: da questo punto di vista mantenendo un baricentro sociale e pubblico delle politiche socio-sanitarie si può affiancare meglio una rinnovata azione di *welfare* (*state* e *mix*) attento alla riduzione delle diseguglianze, che partono da una politica di sostegno alla natalità, alla genitorialità (nidi e servizi per l'infanzia pienamente accessibili a tutti, misure regionali specifiche in materia di servizi, di trasporti e attività sportive per le famiglie numerose, sostegno alle giovani coppie per la prima casa, incentivazione del welfare aziendali e dei congedi parentali), ai diritti dell'infanzia, alla disabilità (da aumentare il fondo regionale sulla non autosufficienza e dare attuazione vera allo strumento della "Vita indipendente", trasformando l'impegnativa "di cura domiciliare" in "assistenza personale indiretta" e permettere alle persone con disabilità di decidere "dove, come e con chi vivere" - art.19 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità - incrementando il fondo attualmente non sufficiente a coprire le spese necessarie per l'assunzione di uno o più assistenti personali), all'accoglienza (accoglienza diffusa, piano dell'integrazione dei cittadini stranieri, progetti di mediazione linguistica ed educazione civica), al sostegno dell'adolescenza

(potenziamento delle politiche giovanili, misure di prevenzione contro le devianze, investimento in presidi nelle scuole di educatori e psicologi, investimento in educatori e psicologi del territorio ecc.), al sostegno alle attività sportive (ad esempio seguendo il modello di forte attenzione dell'Emilia Romagna: l'attività sportiva e motoria, secondo principi etici responsabili, più in generale sono una forma fondamentale di tutela della salute psico-fisica, a partire da una logica di prevenzione sociale di massa – con ricadute di sistema sulla condizione sanitaria e sociale -, fino ad arrivare ad una logica di promozione del benessere individuale) e all'integrazione per arrivare alla lotta contro le povertà, le discriminazioni e le violenze di genere (sulle politiche per le pari opportunità è importante impostare uno strumento di monitoraggio come il bilancio di genere). Un importante capitolo da sviluppare è anche quello delle politiche per l'invecchiamento attivo, anche attivando una grande alleanza con le associazioni che se ne occupano e che possono essere integrate attivamente nel welfare regionale. È illuminante per la messa in opera delle politiche di welfare l'utilizzo dello schema analitico applicato alla disabilità dell'ICF dell'OMS del 2001.

2. Lavoriamo ad un Veneto sostenibile

PREMESSA: IL CUORE DEL VENETO BATTE UN FUTURO SOSTENIBILE

Siamo dentro la più grave crisi degli ultimi 90 anni. La crisi economica e sociale dovuta alla pandemia COVID19 si intreccia con quella ambientale, in un mondo che vede trasformazioni profonde degli equilibri economici e politici. Le conseguenze sono spesso drammatiche, gli esiti incerti. Non esistono soluzioni facili a problemi difficili. Eppure, se sapremo comprendere che la crisi è una opportunità di cambiamento, possiamo uscirne. **Se sapremo cogliere il vento che spira a favore di una modernizzazione ecologica dell'economia e di un Green Deal italiano, con i fondi messi a disposizione da quello europeo, sarà possibile costruire uno sviluppo durevole, ecologicamente sostenibile e socialmente equo. Non è un sogno, è una cosa possibile!**

La salute del pianeta si è aggravata. I cambiamenti climatici costituiscono una minaccia temibile, il consumo di risorse naturali cresce a ritmi insostenibili, l'inquinamento compromette gli equilibri della biosfera. Eppure, se sapremo costruire una risposta politica globale alle sfide ambientali – un green new deal che affianchi alla nuova rivoluzione industriale della green-economy un profondo mutamento culturale con nuovi stili di vita - sarà possibile evitare il peggio e lasciare alle future generazioni un pianeta abitabile.

Peraltro vi sono dei seri punti deboli in Regione Veneto: come emerge dal Rapporto di Posizionamento del Veneto rispetto agli obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2020 dell'ONU e dalle tante procedure di infrazione per violazione delle norme ambientali europee, nella nostra regione c'è uno dei tassi più elevati di impermeabilizzazione e consumo di suolo, una pessima qualità dell'aria dovuta al livello elevatissimo di emissioni di PM 10 e altre sostanze inquinanti, una scarsa efficienza delle reti idriche e del sistema di trattamento delle acque reflue, una bassa percentuale di energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili.

È stato sempre più frequente, e accentuato dal progressivo abbandono della manutenzione del territorio, l'impatto di eventi atmosferici estremi, dall'uragano VAIA, all'alta marea nella Laguna di Venezia, alle tante alluvioni che mettono a rischio l'ambiente e la sicurezza della popolazione; e si sono moltiplicati gli insediamenti produttivi che inquinano l'aria, i terreni e l'acqua, di cui la

vicenda Pfas, Porto Marghera, le infiltrazioni di metalli pesanti, le tante discariche abusive con rifiuti tossici e nocivi, le migliaia di tonnellate di pesticidi e diserbanti usati per le produzioni agricole monoculturali sono gli esempi più evidenti di una situazione che mette a rischio la salute di tutti.

L'Italia e anche il Veneto sono troppo spesso feriti da odio e solitudini. Il Coronavirus ha poi fiaccato la fiducia verso il futuro che sembra essersi smarrita. Eppure, se sapremo far leva sulle energie di un paese che ha non solo una antica storia alle spalle ma anche grandi potenzialità per il futuro, l'Italia può farcela. Non è vero che siamo destinati al declino. L'ambiente e l'economia verde, lungo una via italiana alla green-economy, rappresentano una leva decisiva per uscire dalla crisi. Una nuova frontiera **per dare alla nostra regione, all'Italia tutta** un ruolo in Europa e nel mondo. È un'idea che scommette sul futuro, sul sapere delle generazioni più mature così come sulle fasce più giovani e dinamiche della società. **E vale ancor di più per il Veneto: che con la sua laboriosità, il suo sistema universitario di eccellenza, le sue piccole medie può ripartire meglio e prima di altri. Certo non con ricette del passato e con l'immobilismo arrogante di chi ha gestito la cosa pubblica del Veneto da oltre 25 anni.**

Non è un caso che noi italiani riusciamo a dare il meglio quando intrecciamo l'economia con l'ambiente, la forza dell'innovazione con quella della tradizione, la tecnica con l'arte, il manufatto con il design.

L'ambiente rappresenta in Italia, più che in altri paesi, un problema ma anche una straordinaria opportunità. C'è l'ambiente minacciato dalle illegalità delle ecomafie, c'è il paesaggio segnato dall'abusivismo edilizio e dal consumo di suolo che distruggono la bellezza del nostro paese, c'è l'aria inquinata delle nostre città, c'è un territorio fragile ed esposto al rischio idrogeologico. **Mali da cui il Veneto non è immune e che deve curare, senza lasciare indietro nessuno.**

Al tempo stesso però l'Italia ha cose che il mondo ci invidia. Pensiamo alla nostra Venezia, alle Dolomiti, alle ville del Palladio, all'Orto botanico di Padova, ai nostri laghi e parchi fluviali regionali, alle Colline di Conegliano - Valdobbiadene. Un patrimonio straordinario di civiltà, un intreccio irripetibile di storia, natura, cultura. Beni culturali ed ambientali, città d'arte, la bellezza del paesaggio. L'agricoltura di qualità. Il saper fare "le cose belle che piacciono al mondo". È un patrimonio da proteggere con attenzione e cura, che costituisce un punto di forza per la nostra economia, per una nuova stagione del made in Italy.

Intrecciare tecnologia e bellezza, economia ecologica e qualità ambientale, tradizione e innovazione: sono queste le carte migliori che possiamo giocare per dare all'Italia un nuovo ruolo in Europa e nel mondo. **Sono questi gli elementi alla base della nostra idea di paese e della nostra identità nazionale.**

Già nel corso di questi anni, l'Italia si è rafforzata in diversi settori puntando proprio sulla qualità e sulla innovazione. Molte nostre aziende sono già nel cuore della green economy. L'economia verde è già qui. Lo confermano, ad esempio, i dati sullo **sviluppo delle rinnovabili spesso messe in opera da imprese venete**: oltre un terzo dell'energia elettrica che consumiamo viene da lì. Lo confermano i numeri degli interventi per l'efficienza energetica degli edifici – oltre un milione e mezzo - attivati grazie agli Ecobonus e i numeri che verranno con le recenti misure di Ecobonus. Ce lo dicono i numeri: il 30% delle imprese italiane ha realizzato negli ultimi anni investimenti in tecnologie e prodotti "green", puntando sull'innovazione ecologica per rendere più efficienti i processi produttivi e intercettare nuova domanda di beni e servizi. **Sono coinvolti oltre tre milioni di posti di lavoro. Sono imprese che conquistano una presenza più marcata sui mercati esteri e che più assumono.**

La green economy ha svolto in questi anni di crisi una rilevante funzione anti-ciclica. Anche l'economia verde, però, deve misurarsi con ostacoli e difficoltà di ogni tipo, che frenano e rischiano di compromettere il suo sviluppo. Le imprese e gli operatori si scontrano con difficoltà di accesso al credito, oltre alle insopportabili lentezze delle procedure necessarie per avere un'autorizzazione, alla pesantezza della burocrazia, alle leggi spesso contraddittorie e farraginose.

C'è un'Italia che scommette sul futuro e che chiede alla politica di sostenere e guidare questo cambiamento.

Il Veneto con quasi 43mila imprese green è la seconda regione d'Italia con la vocazione alla sostenibilità. Tra le prime sette province nazionali spicca proprio la provincia di Padova per numero di realtà (8.502) che praticano gli eco investimenti. Un'ottima performance a livello regionale se si considera che Vicenza, Verona, Venezia e Treviso sono nelle prime venti posizioni a livello nazionale. I primati regionali continuano con 45.990 nuovi contratti per lavori verdi, cioè quelle figure professionali che si occupano di modelli sostenibili nei vari settori economici. In totale sono 432mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno sviluppato tecnologie alternative per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO2.

La green economy cammina sulle gambe di chi lavora e produce, ma deve essere sostenuta e accompagnata da efficaci politiche industriali e fiscali, da una pubblica amministrazione efficiente, da leggi semplici e chiare, da un adeguato sistema di accesso al credito e da progetti concreti e a basso impatto ambientale ma ad alto contenuto di innovazione e lavoro. Dobbiamo peraltro prepararci al sostegno dell'implementazione dell'Ecobonus governativo e utilizzare i fondi europei del Recovery Fund per operare una vera e propria rivoluzione green e quindi sostenere il Green New Deal.

PROPOSTE DI PUNTI PROGRAMMATICI

Il PD ha promosso una ricerca ed un progetto per raggiungere la completa sostenibilità entro il 2050 – rimandiamo allo studio Veneto 100% Sostenibile, rinnovabile, efficiente, <https://www.veneto100x100sostenibile.it/>, si tratta di mettere le seguenti azioni: 1) redigere un nuovo regolamento edilizio regionale per edifici a zero emissioni, e quindi rivedere la legge 49/2019; 2) mettere in campo una legge regionale per la promozione delle comunità energetiche; 3) programma fotovoltaico fuori tetto, zonizzazione parcheggi, discariche, aree dismesse, aree di risulta per il polmone fotovoltaico del Veneto; 4) istituire un fondo regionale per la transizione energetica con la priorità della riqualificazione energetica degli edifici; 5) piano colonnine ricarica 5000 colonnine pubbliche al 2050, adozione piani comunali infrastrutture di ricarica; 6) programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2021/2028 con la priorità della transizione energetica; 7) spostamento di viaggi da auto privata a mobilità condivisa/collettiva/dolce almeno del 30 % entro il 2050; 8) aumentare la frequenza dei servizi di mobilità su ferro a 30' per tutto il servizio ferroviario regionale, e 10/15' per aree metropolitana del Veneto centrale; 9) integrazione ferro/gomma su trasporto pubblico locale con biglietto unico regionale; 10) finanziamento sharing mobility nei Piani Urbani Mobilità Sostenibile; 11) istituzione Polo Solare veneto, centro per la ricerca, l'innovazione, la formazione e il monitoraggio della transizione energetica; 12) stabilizzazione delle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica.

Oltre a queste azioni di sintesi dello studio sopra menzionato, è necessario coerentemente mettere in campo ulteriori azioni, avendo però cura di implementare, coinvolgendo il sistema universitario del Veneto, il bilancio ambientale della Regione veneto: 1) Cura del ferro nella cintura urbana delle città (tram che collegamento i centri della prima periferia con il capoluogo cittadino);

2) Percorsi riservati di mobilità sostenibile; 3) Sussidio regionale al telelavoro e alla mobilità casa-lavoro con mezzo sostenibile; 3) Manutenzione dei sistemi di emissione del parco industriale regionale; 4) Green beauty per le nostre città oltre 15.000 abitanti: verde urbano, lotta a isole di calore, tutela della biodiversità delle specie arboree urbane; 5) Stop al consumo di suolo, con revisione della legge regionale; 6) Rigenerazione urbana con progettazione che non perda il legame con il territorio; 7) Verifica della sostenibilità economica di nuovi progetti ad alto consumo di bene ambientale (per evitare l'effetto lavatrice di denaro da proventi illeciti); 8) Piano commercio e vendita al dettaglio, con la revisione della legge regionale del commercio e delle misure della Regione che promuovono la diffusione senza criterio di grandi centri commerciali; 9) Revisione del piano cave e del piano di gestione e smaltimento dei rifiuti regionale; 10) Piano interregionale delle acque; 11) Progetto Cortina 2027 per un intervento dopo le Olimpiadi di sostenibilità ambientale; 12) azione pubblica regionale con strumenti appositi per una politica di acquisizione di aree per aumentare la tutela ambientale; 13) azione di incentivo economico per favorire una aggregazione industriale e logistica, contro la dispersione ulteriore degli insediamenti industriali e logistici; 14) intervento sull'edilizia popolare per la riqualificazione energetica; 15) ridefinizione di un nuovo piano dei trasporti, rispetto a quello recentemente approvato, già vecchio e rivolto ad una logica di mobilità ancora incentrata su di un vecchio paradigma, ormai superato alla luce dell'esigenza della sostenibilità; 16) approvazione del piano paesaggistico e rivalutazione del recente piano territoriale di coordinamento: va pubblicata la ricognizione dei beni paesaggistici che erano parte integrante del PTRC recentemente approvato e che come parte integrante è stata stralciata, e quindi va aggiornato il PTRC in relazioni alla parte integrante e alla mutata realtà economica e territoriale-ambientale; 17) tutela e riequilibrio della fauna selvatica; 18) azioni di educazione alimentare e lotta allo spreco: piano dell'orientamento ai consumi, programmi di educazione alimentare, inserimento prodotti biologici nella ristorazione collettiva; 19) gestione sostenibile delle foreste; 20) realizzazione di nuove aree forestali in pianura; 20) pianificazione strategica di prevenzione del dissesto idrogeologico; 21) politiche di tutela delle acque, dell'aria, e del patrimonio geologico; 22) piano dell'aria pulita; 23) politiche di rigenerazione urbana per l'ambiente; 24) politiche di promozione di informazione ed educazione ambientale e premi per l'etica della responsabilità.

3. Per un Veneto con il lavoro al centro

PREMESSA

La politica regionale della Lega, in questi ultimi 10 anni, ha mostrato tutti i suoi limiti nella capacità di guidare i cambiamenti e progettare il futuro. L'ordinaria amministrazione non basta più. La politica regionale deve guardare al futuro e anticipare le sfide che vengono, per esempio dai cambiamenti climatici all'innovazione tecnologica, campo quest'ultimo di un altro importante gap. In Veneto, infatti, gli investimenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo non superano l'1,3% del PIL, contro il 2,1% della media europea ed il 3% delle regioni più avanzate. Mentre il numero dei ricercatori è di 22 ogni 10.000 abitanti in Veneto, contro i 43 della Germania e i 39 della Francia.

Il Veneto dovrà fare di più per colmare il gap che lo separa dall'Europa. Nella nostra regione solo il 30% dei giovani di 30-34 anni possiede una laurea, contro il 40% della media europea, ed oltre il 50% delle regioni più avanzate. Le imprese delle province del Veneto non trovano profili

professionali adeguati. Mancano ingegneri, medici, informatici, tecnici specializzati e la rete degli Istituti Tecnici Superiori è poco sviluppata rispetto alle necessità. Di contro, sono circa mille i giovani veneti che ogni mese lasciano la regione alla ricerca di migliori opportunità all'estero.

Il blocco di una parte considerevole delle attività produttive nella fase più critica dell'emergenza e le difficoltà relative a una ripresa necessariamente in sicurezza hanno determinato e accentuato le contrazioni già in atto nell'export, negli investimenti, nella domanda interna, nei volumi di attività e di fatturato complessivi; **tutte le stime ipotizzano per il 2020 un calo tra l'8 e il 10% del PIL del Veneto con un rischio concreto di grave recessione** e relative pesanti conseguenze sul tessuto produttivo, sui livelli occupazionali, sulla coesione sociale.

E in un contesto come questo emerge una mancanza di regia che metta insieme il meglio della ricerca e dell'impresa, che favorisca i servizi di avanguardia per l'impresa. Vi sono ritardi nella digitalizzazione, nelle infrastrutture, come abbiamo già sottolineato nella ricerca e sviluppo, come permane eccessivo il peso di un modello di impresa sottodimensionato e arretrato che investe troppo poco in innovazione, qualità e sicurezza sul lavoro. Un tale modello espone il Veneto a relegare il sistema produttivo a un ruolo di mero subfornitore e contoterzista povero nella filiera mitteleuropea, sempre più preda non solo delle classiche multinazionali ma anche e soprattutto di fondi di investimento internazionali con finalità prevalentemente speculative: acquisire know-how, brevetti, marchi e quote di mercato a prescindere dalla continuità produttiva e occupazionale nel territorio. È necessario quindi cambiare profondamente, attivarsi e coinvolgere le rappresentanze sindacali e datoriali, come il mondo della cultura, per costruire un grande Patto per il Lavoro, un buon lavoro di qualità, e il Clima, orientando quindi lo sviluppo economico in termini di sostenibilità, avendo anche una strategia di economia della cultura. Si tratta di mettere quindi in campo una serie di misure a favore dello sviluppo economico sostenibile nei vari settori, dall'industria, dall'agricoltura, all'economia della cultura, al commercio. Allo stesso tempo si deve dare un peso al buon lavoro e alla sicurezza e alla qualità del lavoro. L'opzione che sceglie la svalutazione del lavoro non prepara a nulla se non al declino. Le ricerche convergono nell'affermare che la produttività del lavoro cresce quando si lega insieme l'innovazione tecnologica con l'innovazione sociale, organizzativa, che tutela la sicurezza del lavoro e promuove la formazione professionale. In un quadro di questo tipo diventano importanti come supporto, inoltre, le politiche di potenziamento della connessione, della riduzione del divario digitale, della formazione, e della sicurezza (per contrastare la presenza criminale che inquina l'economia), dell'orientamento, del sostegno al diritto allo studio e all'università, e infine le politiche sulla mobilità e la logistica. Infine non si deve dimenticare l'enorme importanza e le opportunità racchiuse nello sviluppo dell'economia culturale e quindi del Sistema Produttivo Culturale e Creativo.

PROPOSTE DI PUNTI PROGRAMMATICI

Si deve quindi con forza cambiare indirizzo e introdurre una svolta nella politica regionale, proponendo anche in Veneto un grande Patto per il Lavoro e il Clima, a sostegno dell'impresa legata alle produzioni Green. Si deve lavorare per costruire una simbiosi tra la manifattura e il sistema di alta formazione e di ricerca di base e applicata. Inoltre come premessa fondamentale, la cui consapevolezza la crisi del Covid 19 ha rafforzato come non mai, si deve avere una strategia di superamento del divario digitale e una strategia per raggiungere l'iperconnessione, lavorando incessantemente all'innovazione digitale in un quadro di sicurezza e tutela della privacy. Peraltro questo apre una ulteriore possibilità di efficientamento dei servizi pubblici mediante meccanismi di digitalizzazione e semplificazione. Ora è necessario per intraprendere un nuovo cammino di crescita equa e sostenibile mettere in campo le seguenti azioni: 1) sostegno alle imprese

nell'accesso al credito; 2) progetti di ricerca e innovazione per la messa in sicurezza degli ambienti di lavoro; 3) piani formativi per garantire a persone occupate e disoccupate competenze digitali; 4) politiche attive per il reinserimento lavorativo; 5) strategia e servizi per l'attrattività, con una logica di semplificazione e non di deregolamentazione; 6) sostegno al rientro delle produzioni; 7) introduzione di una nuova generazione di strumenti e servizi finanziari per la crescita; 8) attrazione di nuove infrastrutture di ricerca e nuovi talenti; 9) rafforzamento dell'attività di ricerca e innovazione; 10) qualificazione delle imprese e delle filiere; 11) nuove strategie di internazionalizzazione per le piccole e le grandi imprese; 12) internazionalizzazione del sistema fieristico; 13) accordi internazionali e grandi eventi; 14) sostegno alla digitalizzazione di processi e prodotti; 15) diffusione delle infrastrutture e dei servizi per la digitalizzazione delle imprese; 16) investire nell'infrastruttura della gestione dei dati, nei tecnopoli, nelle Digital Innovation e nel Competence Center – fondamentale è il rapporto con le Università a partire dall'hub dell'Università di Padova come Competence Center di Industria 4.0; il rapporto fondamentale con l'Università implica una grande attenzione alle politiche che garantiscono il diritto allo studio universitario e che promuovono una università e una ricerca più internazionali e più attrattive: gli atenei e gli enti di ricerca sono motori della ripresa e di una nuova stagione in cui i nostri giovani rimangano nel Veneto; 17) azioni di accompagnamento al fare impresa; 18) più spazi di incubazione e Fablab; 19) ricerca industriale e formazione per la nuova imprenditorialità; 20) investimenti nello sviluppo dei settori della green economy; 21) ricerca per nuove forme di energia; 22) rilanciare l'edilizia, con il rafforzamento industriale delle imprese, nuove tecnologie e sicurezza; 23) contrastare la dispersione scolastica con più percorsi personalizzati nell'istruzione e formazione professionale; 24) più formazione tecnica di alta qualità; 25) formazione specialistica per le industrie della cultura e della creatività; 26) mettere in campo una rete attiva per la qualità del lavoro e la sicurezza del lavoro; 27) politiche attive servizi e autonomia per le persone con disabilità; inclusione attiva delle persone fragili e vulnerabili; azioni per l'inserimento al lavoro di persone a rischio di marginalità; 28) dare stabilità e certezza nell'erogazione del finanziamento per gli enti di formazione professionale; 29) incrementare gli organici Spisal; 30) rafforzare ed estendere gli ammortizzatori sociali; 31) rafforzare strutturalmente le politiche attive del lavoro come sostenere tutte le esperienze e le possibilità, in situazione di crisi, di soluzione di cooperative di lavoratori che rilevano le aziende in crisi (si pensi al modello *Workers Buy Out*); 32) sostenere il processo di aggregazione del Tpl, e dei servizi pubblici regionali; 33) promuovere una politica culturale che preservi il pluralismo degli attori; 34) attuare la recente legge sulla cultura regionale, puntando al superamento dei tagli lineari e alla valorizzazione dei progetti culturali. Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo veneto produce 7,6 miliardi di euro di valore aggiunto, il 5,3% della ricchezza complessivamente prodotta dall'economia regionale. I 135mila e 200 addetti, invece, rappresentano il 6,1% dell'occupazione. Valori resi possibili dalla specializzazione nei comparti delle industrie creative in cui la regione trova sempre un posizionamento di primo ordine: seconda nell'architettura, sesta nella comunicazione e nel branding, quinta nel design. Questi dati emergenti dal rapporto "Io sono Cultura", che analizza il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, ovvero tutte quelle attività economiche che producono beni e servizi culturali, ma anche tutte quelle attività che non producono beni o servizi strettamente culturali, ma che utilizzano la cultura come input per accrescere il valore simbolico dei prodotti, quindi la loro competitività, le cosiddette creative-driven: industrie creative (architettura, comunicazione, design), industrie culturali propriamente dette (cinema, editoria, videogiochi, software, musica e stampa), patrimonio storico-artistico (musei, biblioteche, archivi, siti archeologici e monumenti storici), performing arts e arti visive a cui si aggiungono le imprese creative-driven (imprese non direttamente riconducibili al settore ma che impiegano in maniera strutturale professioni culturali e creative, come la manifattura evoluta e l'artigianato artistico). Dal mobile alla nautica, larga parte della capacità del made in Italy di competere nel mondo sarebbe impensabile senza il legame

con il design, con le industrie culturali e creative. Il Teatro, danza, musica, cinema - le performing arts - economicamente rappresentano in Veneto circa l'8% delle attività del sistema culturale: ma il valore delle arti e spettacolo dal vivo, di cui il Veneto vanta un cartellone straordinario in tutte le Province - non si può misurare solo come fattore di sviluppo economico: va promosso e incentivato come valore primario, una componente fondamentale della vita di ciascuno e di tutti, un'espressione dell'identità del territorio e un importante strumento di comunicazione, di formazione, di promozione umana, di dialogo tra i popoli, di incontro tra le tante culture e di dialogo sociale. Oltre a sostenere una sempre maggior offerta di spettacoli salvaguardando la professionalità dei tanti artisti e tecnici che animano performance di fama internazionale – dall'Arena di Verona al Teatro La Fenice, dal Teatro Olimpico di Vicenza al Teatro Stabile di Padova, Rovigo e Venezia fino ad altri teatri – la Regione deve investire soprattutto sul capitale umano e sul futuro del patrimonio artistico e culturale: si rende indispensabile proseguire nella valorizzazione dei talenti dei nostri giovani con sostegni anche economici durante gli studi, per formare fruitori di spettacolo e cultura consapevoli ma anche per continuare a far crescere gli artisti di domani creando nuova e buona occupazione. È necessario sostenere in tutti i Comuni, anche più piccoli, scuole di musica e arte, per sviluppare ulteriormente la già importante offerta degli spettacoli dal vivo, per attivare un grande piano di valorizzazione delle tradizioni, del patrimonio paesaggistico, monumentale, dei musei, degli archivi e delle biblioteche, e soprattutto per promuovere in tutti i territori benessere, bellezza, integrazione e socialità per i giovani e contro il mostro della solitudine per gli anziani. Una Regione che vuole davvero dare opportunità ai giovani deve promuovere occasioni di lavoro alle migliori condizioni economiche e contrattuali oltre che di formazione con sguardo europeo e internazionale. Può organizzare spazi per acceleratori di idee, di autoimprenditorialità e di autogestione, rafforzando le politiche più innovative con incubatori, co-working e fab-lab deve investire concretamente nell'innovazione digitale e nell'industria culturale e creativa; 35) azioni per rafforzare l'ecosistema della creatività regionale (cinema, musica, teatro, editoria regionale, sostegno all'internazionalizzazione); 36) interventi a favore della digitalizzazione del patrimonio storico, librario e artistico, progettazione delle *digital libraries* e digitalizzazioni dei periodici di valore storico e culturale; 37) sostegno al reddito e alla competitività delle imprese agricole; 38) promozione e tutela dei prodotti a denominazione di origine; 39) promozione della multifunzionalità e dell'economia circolare delle aziende agricole; 40) sostegno al ricambio generazionale e allo sviluppo territoriale rurale; 41) rafforzamento degli strumenti di monitoraggio e resilienza in funzione del cambiamento climatico; 42) azioni per la sostenibilità della produzione agricola e tutela delle risorse naturali; 43) sviluppo e sostenibilità dell'economia ittica; 44) politiche attive e di incentivazione per l'innovazione degli esercizi e delle aree commerciali; 45) politiche di promozione delle aree commerciali per l'attrattività dei centri urbani e la riduzione dei grandi centri commerciali; 46) sostegno al commercio urbano e di prossimità; 47) agevolazioni fiscali per sostenere la cultura; 48) politiche di monitoraggio e di contrasto alla presenza criminale, sempre più minacciosa anche a causa della crisi Covid 19; 49) politiche per la cittadinanza e la competenza digitale; 50) politiche per diritto allo studio ed una mobilità pubblica gratuita per le fasce giovanili. Queste politiche si legano anche ad un tema fondamentale quello legato al sostegno dell'orientamento; 51) politiche per promuovere la cultura della legalità: rafforzamento della prevenzione primaria e secondaria, costituzioni di centri per la legalità, interventi di prevenzione contro l'usura, supporto alle vittime innocenti dei reati di stampo mafioso, promozione e sostegno dell'uso di banche dati informatiche per rafforzare i sistemi informativi vs i fenomeni mafiosi, efficace riutilizzo in funzione sociale dei beni immobili confiscati alla criminalità, mappatura georeferenziata dei beni immobili confiscati; 52) politiche per promuovere sicurezza: prevenzione sociale e recupero delle devianze, riqualificazione degli spazi, coinvolgimento cittadini e portatori di interesse, sostegno alle polizie locali e ai sistemi di sorveglianza; 53) una ricognizione delle infrastrutture ancora non portate a

termine e programmate a servizio di tutto il territorio del Veneto, con una logica di equità e di valutazione dell'impatto, per verificarne e velocizzarne l'implementazione effettiva. Si deve dare priorità ad una cura del ferro insufficiente finora, e alla funzionalità dell'Alta Velocità/Alta Capacità. In particolare sull'area veronese: Tante promesse elettorali da parte di chi ha governato la Regione Veneto negli ultimi dieci anni, riguardo alla realizzazione di nuove infrastrutture in provincia di Verona, o di ammodernamento di quelle esistenti, sono state miseramente disattese: la realizzazione dell'autostrada Nogara-Mare; il completamento della variante della SR 10; la realizzazione del secondo stralcio della "Grezzanella", la messa in sicurezza della superstrada "Transpolesana", perennemente dissestata; l'elettrificazione di una delle più importanti linee ferroviarie regionali, Rovigo-Legnago-Verona, gestita direttamente dalla Regione attraverso "Sistemi Territoriali", classificata da Legambiente tra le dieci peggiori d'Italia per la scarsa efficienza del servizio e che utilizza ancora treni a motore diesel. Ci impegneremo a realizzare una rete stradale, ferroviaria e dei trasporti pubblici capillare ed inclusiva, capace di soddisfare le reali esigenze del territorio. Per quanto riguarda l'area veneziana: La rete EX S.F.M.R. interessa la tratta ferroviaria: linea Adria – Piove di Sacco – Venezia- Mestre – (Venezia Santa Lucia) e attraversa i seguenti Comuni: ADRIA - Cavarzere Centro - Cavarzere - Cona Veneta - Pontelongo fermata - Arzergrande - PIOVE DI SACCO - Campolongo Maggiore - Bojon - Casello 8 – Campagna Lupia – Camponogara - Casello 11 - Mira Buse - Oriago - Porta Ovest - VENEZIA MESTRE - Venezia Porto Marghera - VENEZIA SANTA LUCIA. Sulla stessa la Regione Veneto, attraverso Infrastrutture Venete S.r.l., deve terminare tutti gli interventi e le opere di compensazione territoriali previsti negli accordi di programma firmati tra la Regione Veneto e i comuni interessati. Inoltre, devono essere riavviati i cantieri relativi alla messa in sicurezza (attraverso anche l'eliminazione dei Passaggi a Livello pubblici e privati) e la sua elettrificazione al fine di creare una linea ferroviaria moderna, efficace e veloce; va anche integrata col trasporto su gomma, ferro e ciclabile; Garantire un'adeguata ed efficiente accessibilità a Venezia Centro storico in un'ottica di potenziamento e razionalizzazione di tutte le strutture logistico viarie del Comune e di quelli contermini secondo le seguenti linee di intervento: a) Aeroporto Marco Polo: integrazione con Treviso, Verona, Trieste e relativi collegamenti ferroviari e su gomma; b) Polo di Fusina; c) Crocieristica: questa va collocata provvisoriamente negli ambiti più favorevoli valutando tutte le soluzioni presenti nel rispetto di quanto assunto dal PD: spostare le navi dal bacino di San Marco senza escavo di nuovi canali o intralcio alle altre attività; d) Stazione F.S.: Mestre per A.V. Rete, aeroporto servito dall'EX S.F.M.R., linea Mestre-Venezia (ferrovia, Tram, bus ed attestamenti per il traffico privato) e bretella Dese –Tessera utile per i collegamenti per Padova e Treviso. Sottostazioni passanti: via Olimpia per A.V. verso Trieste, Gazzera quale passante per Udine-Tarvisio; e) Mobility Manager: il decreto Ronchi del 1998 impone l'obbligo del Mobility Manager per i Comuni sopra i 50.000 abitanti. Questa figura dovrebbe essere prevista anche per la città metropolitana in una logica di sistema di tutta la città medesima; 1) Nodo Romena: ricerca di soluzioni puntuali di messa in sicurezza e adeguamento della viabilità esistente di scorrimento e di adduzione, in alternativa alla nuova infrastruttura quale la Romena commerciale; 2) Fascia litoranea da Punta Sabbioni a Bibione; 3) Autostrada del mare: km 18,6 da Meolo a Jesolo Lido e ristrutturazione del casello e relativa bretella a Noventa di Piave; 4) Porta nord a San Donà di Piave (piano periferie) e relativa riorganizzazione logistico funzionale per F.S. e TPL; 5) Processi di tariffazione, in particolare per i servizi di trasporto collettivo; 6) Ciclabilità e pedonalizzazioni; 7) integrazioni tra modi di trasporto e sistemi di tariffazione (biglietto unico ferro-acqua-gomma); 8) Logistica e trasporto merci: Porti, Marghera, Portogruaro. A Porto Marghera l'attività portuale e quella crocieristica non debbono confliggere, né tra loro né con il sistema industriale. Il porto commerciale deve avere le necessarie manutenzioni dei canali al fine di garantire gli accessi. Considerando alcuni aspetti per i singoli territori: Veneto Orientale: Visione unitaria del litorale nella logica dell'albergo diffuso che interesse le spiagge e l'entroterra

(marketing territoriale): ciclabilità, reti di navigazione fluviale e lagunare; Definire uno schema funzionale della rete stradale che, partendo dall'asta autostradale e ferroviaria, che attraversa il territorio al confine esterno in direzione est-ovest, realizzi dei pettini di penetrazione con interventi a carattere puntuale e di messa in sicurezza. Per il TPL significa verifica l'attestamento alle stazioni di San Donà di Piave, San Stino di Livenza e Portogruaro per migliorare l'integrazione ferro-gomma; Dare seguito al DPA e conseguente IPA approvati dalla Conferenza dei sindaci nel 2016 che prevedeva quattro assi di intervento: L'asse n.1 individuava specificatamente il tema dello sviluppo e della innovazione delle infrastrutture in tema di logistica e viabilità d'area sostenibile; Creare il casello di Bibione e un secondo accesso a Bibione con messa in sicurezza del sistema viario di adduzione. Venezia: Risanamento e sviluppo di Porto Marghera; Crocieristica; Aeroporto: realizzare la fermata della stazione nei pressi del futuro stadio anche per valorizzare le aree comunali del quadrante Tessera. Impedire la realizzazione della bretella, in quanto questo progetto se realizzato sposta di fatto la stazione Alta Velocità Rete a Tessera andando a modificare profondamente il territorio e producendo uno stravolgimento dell'intera area; nelle intenzioni di Save ci sono progetti legati alla recettività e alla definizione di una nuova porta per Venezia, in una logica di interessi privati. Deve invece essere realizzata un'asta di collegamento slegata dal sistema alta velocità rete, che deve rimanere nell'ambito della stazione di Mestre, da collegare all'aeroporto con navette veloci; Stazioni F.S.: necessario prevedere, nell'insieme dell'ex progetto Sfmr e delle articolazioni nei territori, una connessione vera fra i vari sistemi, gomma-ferro, confermando le aste collegate al quadrilatero della Pa-Tre-Ve. La congestione del nodo di Mestre non consente il passaggio dei treni merci in arrivo e uscita dal porto; Chioggia: Superare le attuali carenze nei collegamenti stradali e ferroviari verso Venezia e Padova; Spiagge ed aeroporto; Porto; Asta romea. Miranese: Superare le carenze nei collegamenti interni all'area in particolare per il TPL per migliorare l'accessibilità alle sedi dei servizi di interesse collettivo ed in particolare all'ospedale di Dolo. Riviera del Brenta: Migliorare le interconnessioni da e per il Porto, Padova e Treviso; Sistema del trasporto collettivo generale e per scuole ed ospedali. Nuovo casello autostradale per la Riviera del Brenta (Albarea). Realizzare un anello ciclopedonale per una mobilità dolce (questi ultimi 2 punti in un'ottica di volano all'economia turistica al fine di creare un "hub turistico" della Riviera del Brenta). Per quanto riguarda l'area padovana, in particolare si individua la necessità del potenziamento della Strada del Santo, come l'implementazione dell'idrovia e del sistema stradale a servizio della provincia sia nella sua parte meridionale che nella sua parte settentrionale per i collegamenti verso nord.

4. Agricoltura, un settore su cui puntare sempre di più.

PREMESSA

Il settore primario è fondamentale per il Veneto, uno dei motori trainanti dell'economia regionale. Lo dicono i numeri: abbiamo circa 100mila aziende nell'agroalimentare e una produzione che supera i sei miliardi di euro, pesando circa il 10% del totale italiano. A ciò va aggiunta un'occupazione in crescita (67.436 lavoratori nel 2019): nell'ultimo decennio, secondo i dati Istat, l'aumento è stato del 20,5% contro l'8,5% nazionale.

Un elemento di forza è sicuramente la varietà delle filiere, sebbene la zootecnia sia nettamente al primo posto con oltre il 40% della produzione regionale: viticoltura, cereali, colture industriali, orticole e frutticole, florovivaismo. Una varietà apprezzata anche oltre confine: nei primi nove

mesi del 2019 le esportazioni hanno raggiunto il valore di 5,2 miliardi di euro. Una crescita stoppata a inizio 2020 dallo scoppio dell'epidemia Covid.

Ma, al di là dei numeri, l'agricoltura è un elemento imprescindibile per valorizzare l'identità di un territorio e le sue eccellenze. Per mantenere questo ruolo, però, occorre che la gente resti in campagna, giovani inclusi. E quindi servono una programmazione e dei fondi adeguati, con una visione di lungo periodo, che non guardi solo ai risultati, e al consenso, immediati.

Al tempo stesso l'agricoltura è un settore che più di altri deve fare i conti con una delle maggiori emergenze dei nostri tempi, i cambiamenti climatici. Lunghi periodi di siccità che si alternano a improvvise bombe d'acqua, la comparsa di insetti parassiti alieni come la cimice asiatica, che rappresentano un autentico flagello. In Veneto i danni sono stati assai superiori al resto d'Italia: dal tornado del Brenta all'uragano Vaia fino all'Aqua Granda dello scorso autunno, solo per citare alcuni episodi. Intervenire a posteriori, ristorando i danni, non è sufficiente. Sostenibilità dovrà essere la parola chiave per il futuro. In agricoltura e non solo.

PROPOSTE DI PUNTI PROGRAMMATICI

FABBISOGNI. L'agricoltura non è mai stata considerata centrale dalla Regione, se si escludono pochissime eccezioni. Quanto accaduto con l'emergenza Covid 19 è una conferma. Il 'bazooka' della Lega e dell'assessore Pan in realtà spara a salve. I 165 milioni stanziati per il settore primario, di cui l'80% a fondo perduto, sono una clamorosa fake news. Si tratta infatti di una rimodulazione dei fondi del Psr, di soldi aggiuntivi messi dalla Regione non ce ne sono. La maggiore liquidità è invece arrivata grazie all'Unione Europea con la rimodulazione del Piano di sviluppo rurale che ha permesso di raddoppiare le risorse da destinare all'emergenza, garantendo al Veneto 23 milioni da destinare ai comparti che più hanno risentito del lockdown.

RICAMBIO GENERAZIONALE. Dobbiamo agevolare l'ingresso dei giovani non tanto e non solo come lavoratori bensì come imprenditori. In Italia solo l'8% delle aziende agricole è guidato da un 'under 40', in Veneto questa percentuale scende al 7%; di contro abbiamo il 43% delle imprese con a capo un 'over 65', a fronte del 40% nazionale. È chiaro che la Regione deve essere parte attiva del cambiamento, sfruttando al meglio i fondi. Finora il ricambio è stato frenato da un insieme di fattori: dalla scarsa fiducia del sistema creditizio alla burocrazia fino alla mancanza di una formazione adeguata che non sia solo l'esperienza sul campo. Accrescere il livello di competenza degli operatori è quanto mai necessario, poiché la competizione si gioca ormai su un livello globale. Per agevolare il ritorno dei giovani alla campagna è indispensabile puntare sulla riconversione agricola delle numerose aree abbandonate. Invece, al di là delle sbandierate buone intenzioni, si continua a consumare suolo, a costruire e cementificare, con conseguenze devastanti per il territorio.

INNOVAZIONE E DIGITALIZZAZIONE. Favorire l'innovazione e la differenziazione di prodotto, puntando sulla ricerca, sfruttando gli importanti centri presenti in Veneto, dalle Università a Veneto Agricoltura, passando per il Cra-Cin di Rovigo per rendere maggiormente redditizie le imprese. Innovazione fa rima con digitalizzazione: lo stop agli spostamenti legato all'epidemia Covid-19 ha obbligato a spingere in questa direzione, consentendo di risparmiare tempo e risorse, riducendo il peso del carico burocratico. Il progetto 'Banda ultra larga' è però ancora indietro.

SICUREZZA IDRAULICA E RISORSA ACQUA. Altro tema centrale è la sicurezza idraulica e la portata delle concessioni irrigue, sempre più a rischio a causa dei lunghi periodi di siccità. Servono investimenti per la manutenzione della rete idraulica e la realizzazione di bacini di laminazione. Il ruolo dei Consorzi di bonifica è decisivo, ma la Giunta Zaia negli anni ha azzerato

i fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria, le uniche risorse sono arrivate da Roma. Le sole iniziative sono arrivate in seguito ai danni provocati dalle emergenze climatiche; è insufficiente, occorrono interventi costanti e non episodici.

AGRICOLTURA BIOLOGICA. La riconversione biologica è importante per avere meno emissioni climalteranti e ridurre l'inquinamento. In Veneto siamo in ritardo: la superficie dedicata a metodi di produzione biologici è il 2,3% della superficie agricola utile, un terzo della media europea (6,7%) e un sesto di quella nazionale (12,3%). Parallelamente siamo una delle Regioni col rapporto più elevato delle quantità di pesticidi per ettaro di superficie (31 kg per ettaro contro i 13 italiani) con vendite ancora in crescita. Anche qua la Regione deve intervenire con incentivi veri alle aziende, che sono pronte a fare la propria parte, per ridurre le produzioni maggiormente impattanti e promuovere la svolta bio.

PRODOTTI TIPICI. L'epidemia Covid ha portato e porterà a un cambiamento delle abitudini alimentari, facendo aumentare la richiesta di prodotti locali. Dobbiamo rafforzare e rendere economicamente sostenibile l'intera filiera a Km 0, valorizzando il cibo realizzato con materie prime venete. Al tempo stesso occorre sostenere e promuovere sui mercati internazionali le numerose eccellenze enogastronomiche, i 35 prodotti che possono vantare un marchio Dop o Igp, tramite una sinergia tra Regione e Camere di Commercio.

5. Il Turismo, un'opportunità da coltivare.

PREMESSA

Il Veneto, di gran lunga la prima regione turistica italiana per numero di arrivi nazionali ed internazionali (i secondi storicamente e nettamente superiori ai primi), che ottiene dal turismo e dal suo indotto un contributo al suo prodotto interno lordo nettamente superiore a qualsiasi altro settore dell'industria o dei servizi, non avrebbe dovuto attendere la crisi generata dal Covid-19 per scoprirsi così arretrata ed inadeguata, in un territorio che dovrebbe invece essere organizzato per mettere a frutto la sua principale vocazione aprendosi al mondo e facendo dell'accoglienza un'arte

La mitologia della "salvaguardia e promozione delle tradizioni locali" che ha coperto mezzo secolo di micro sovvenzioni nell'antica logica clientelare dei mille campanili, senza programmazione né strategia né soluzione di continuità tra governi regionali democristiani, berlusconiani e poi leghisti, ha visto la Regione preoccuparsi solamente dal 2017 di creare un piano strategico per il settore, il quale ad oggi non è nemmeno attuato se non per la parte che riguarda il portale "Land of Venice" che nell'epoca dei social e della qualità mette ancora al centro il prodotto alberghiero (come nel secolo scorso, in un illusorio quanto patetico tentativo di competere con i portali delle grandi OTA) anziché le esigenze e le necessità del cliente, consumatore evoluto alla ricerca di contenuti e valori

Cosicché anche una giusta intuizione (la sostituzione delle vecchie APT delle Province con le nuove 16 O.G.D. – Organizzazione di Gestione della Destinazione, individuata come distretto territoriale omogeneo in cui il pubblico si coordina per supportare obiettivi comuni con i vari operatori locali) viene giocoforza svilita e disattesa nei molti anni che servono per metterle tutte in funzione, visto che vi è coinvolta l'intera pletora di tutti i Sindaci della Regione e soddisfare gli

appetiti per tutte le nomine risulta complesso, anziché pianificarle come agili strumenti operativi e professionali per i DMP e la promozione, a supporto delle attività gestionali e organizzative già svolte dai Comuni; un esempio di neocentralismo regionale “feudale”, spacciato paradossalmente come “autonomia”.

Arrivando così dopo tre anni a costituire finalmente la prima OGD (a Treviso), per rendersi conto che a gestire la sua attività è opportuno delegare chi ha competenze e strumenti: la Fondazione Marca, che già esisteva, ed a sua volta addestra i Comuni a creare le I.P.A.- Intese Programmatiche d’Area (che nelle regioni turisticamente meglio organizzate, come Emilia e Toscana che da sempre sanno fare programmazione o Lombardia che ha avuto la fortuna di avere l’Expo, sono identificate come Club di Prodotto), ma seguendo la legge regionale e quindi creando altri inutili carrozzoni.

Il colossale sperpero di denaro pubblico si sviluppa quindi oggi tra sovvenzioni a lobby alberghiere, micro finanziamenti a sagre di paese, sostegni frammentati a centinaia di società di formazione in assenza di qualsiasi logica evolutiva del settore (raccordo all’istruzione pubblica e alle imprese), ed appunto il supporto ad una miriade di progetti di dubbia fattibilità e sostenibilità (nei feudi locali).

Per il Turismo, invece, la drammatica crisi che stiamo attraversando con la pandemia mette a nudo tutte le patologie del sistema attuale, ed obbliga a ripensare il settore nelle sfide che ci attendono. Oltre trent’anni fa la crisi del metanolo costrinse il settore della produzione vinicola a rigenerarsi drasticamente, passando dalla sovra-produzione a basse tariffe al mercato della qualità, ed oggi il nostro Paese è leader mondiale in questo settore con produzione più regolata e margini maggiori. Analogamente, flussi turistici massivi a basso costo e senza tutela degli ambienti e dei consumatori non devono più governare il sistema; occorre sviluppare subito i mille “turismi” collegati a Made in Italy, ineguagliabili bellezze dei nostri territori ed esperienze nella nostra cultura; non solo la teoria digitale o vuoti convegni sull’economia circolare, ma reale ricaduta di valore per le comunità locali.

Per fare questo bisogna trasformare il Veneto in un ecosistema accogliente, inclusivo e organizzato attraverso un utilizzo profilato della digitalizzazione, mirato al benessere delle nostre comunità ma partendo da passioni e interessi del visitatore per fidelizzarlo nei social ai valori delle nostre realtà; creare nei distretti territoriali e tematici della nostra regione dei sistemi virtuosi ed integrati, delle Destination Management Community trasparenti e solidali, riconvertendo una parte delle vecchie filiere che possono ancora competere e accompagnando una nuova leva di professionisti e addetti ai servizi, nel contempo educando alla cittadinanza attiva con al centro la persona del visitatore.

PROPOSTE DI PUNTI PROGRAMMATICI

Per superare l’assenza di regia, di indirizzo e di governo dei processi, che ha finora caratterizzato la gestione turistica della Regione, il Partito Democratico propone: 1) Una nuovo Piano Strategico per il Turismo e l’internazionalizzazione del settore; 2) La riorganizzazione delle Fiere tradizionali per investire sulla comunicazione digitale evoluta; 3) Una Convenzione dei Comuni, per l’etica e la sostenibilità dell’accoglienza turistica; 4) Il coinvolgimento delle forze produttive locali come stakeholder di nuovi ecosistemi; 5) Un Piano formativo teorico-pratico per nuovi profili legati alla crescita occupazionale; 6) Il conseguente censimento in smart working delle qualità ed eccellenze dei territori; 7) Un piano di coinvolgimento della cittadinanza per un Veneto regione dell’ospitalità; 8) Un riordino di fiscalità e procedure per operare con i nuovi criteri di sharing economy; 9) Il radicamento localizzato di tutti i servizi al visitatore, tramite piattaforme B2C e

B2B; 10) Il raccordo tra Piani regionali e nazionali / europei, in ottica di comunicazione globale; 11) Finanziamento di Task force digitali tra operatori del settore e mediatori culturali; 12) Finanziare Task force digitali tra operatori di turismo, enogastronomia ed attività produttive; 13) Ristrutturazione del Piano regionale trasporti per il riordino dei poli inter-modali; 14) Precise regolamentazioni di tutela dell'ambiente e supporto al turismo sostenibile: fare della costa un distretto turistico sostenibile; 15) Nuovi strumenti per l'accessibilità e la fruibilità dei servizi turistici a tutti i livelli; 16) Incentivazione del turismo diffuso, inclusi borghi parchi e comunità montane; 17) Messa a sistema del settore mediante un'Agenzia a capitale pubblico e privato, fondata sui parametri dell'Agenda 2030, sul coordinamento delle suddette azioni e l'integrazione dei brand regionali alle strategie nazionali e interregionali ed ai piani europei (FSE e Recovery Fund); 18) gestione degli anniversari anche in chiave di promozione turistica del territorio; 19) gestione di siti e itinerari; 20) rafforzamento delle azioni di promo-commercializzazione turistica; 21) verificare l'impatto della pandemia sul settore per approntare misure e progetti di sistema, di particolare importanza una forte attenzione all'aumento dell'offerta di mobilità pubblica; 22) agevolazioni fiscali per sostenere il paesaggio; 23) politiche di valorizzazione delle terme; 24) una politica della ciclabilità regionale, un tema che incrocia non solo il turismo ma anche un'idea più ampia della mobilità e dei regimi urbani e financo delle politiche della prevenzione e del benessere.

La Regione Veneto ha da tempo acquisito la convinzione che la tutela ambientale, l'attività fisica e la salute delle persone anche anziane, la riqualificazione di aree marginali, oltre che lo sviluppo turistico, culturale ed economico trovano nuove eccezionali opportunità grazie alla mobilità lenta, per cui si conferma necessaria e fondamentale la realizzazione di una sempre più ampia e articolata rete ciclabile sia nei centri urbani che per il collegamento tra paesi e città venete e gli itinerari nazionali ed europei. Si rende necessario implementare al più presto la realizzazione di viabilità finalizzata sempre più all'utilizzo delle biciclette per l'utenza locale, per trasferimenti abituali, per esigenze di lavoro o di studio, ma anche come scelte di vacanza o escursione che coinvolgono diversi attori e dell'offerta turistica, dal ricettivo alla ristorazione, dai servizi all'enogastronomia, dai Bici Grill agli albergaBici, oltre che attività commerciali, officine, negozi di abbigliamento sportivo e tecnico.

A seguito della mappatura svolta dal tavolo tecnico permanente in materia di mobilità ciclistica della Regione Veneto in collaborazione con le Province e la Città Metropolitana di Venezia, emerge che su 7.857 chilometri di percorsi censiti solo 2.563 km sono ad uso ciclabile e si trovano su sedi riservate, proprie o su fondo non asfaltato, mentre la maggior parte di questi itinerari corre ancora in maniera promiscua al traffico veicolare rendendo alcuni tratti pericolosi per lo spostamento in bicicletta.

È necessario sviluppare con tempestività quindi la promozione degli itinerari ciclabili, con la consulenza progettuale del tavolo Tecnico e con il coinvolgimento delle associazioni sul territorio, per mettere subito in atto gli interventi più urgenti sia per i criteri di progettualità urbana che sviluppo delle ciclovie regionali di ampio respiro utilizzando soprattutto i finanziamenti europei che da anni ormai sono a disposizione per lo sviluppo della mobilità dolce e la valorizzazione dei territori.

Per mettere a sistema un piano della ciclabilità diffusa la Regione Veneto deve attivare specifici protocolli con tutti i Comuni, iniziando subito l'attivazione di convenzioni per l'intermodalità con i treni e con gli altri mezzi di trasporto pubblico come autobus urbani ed extraurbani e parcheggi; deve inoltre progettare con i Comuni interventi per la sicurezza in modo particolare per i percorsi casa-scuola e centri sportivi e ricreativi. La Regione deve contribuire con la consulenza del tavolo tecnico alla progettazione e al finanziamento della ciclabilità dei centri urbani con criteri qualitativi accertati, primi fra tutti la sicurezza, una sufficiente livello di illuminazione, la

continuità, la rettilineità, la riconoscibilità dei percorsi, l'attrattiva funzionale dei luoghi attraversati, scuole, chiese, aree centrali, commerciali o del tempo libero, corsie divise tra ciclisti e pedoni, servizi per la bicicletta come le rastrelliere portabici per proteggere da furti di qualità sparse in modo diffuso, ciclo box per facilitare l'intermodalità e ciclostazioni con custodia, noleggio e riparazioni presso le stazioni ferroviaria. La Regione deve infine adoperarsi per il completamento e il finanziamento delle ciclovie di interesse Nazionale, quali la ciclovia del Sole (Verona-Firenze), la ciclovia del Garda, la ciclovia VenTo (Venezia-Torino), la ciclovia Adriatica, la Venezia-Trieste, la Ciclovia del Brenta dal confine con Trentino a Padova e Venezia, la ciclovia delle Dolomiti da Cimabanche a Primolano da un lato e Treviso dall'altro, la Treviso-Ostiglia, la Ciclovia dell'Adige e la ciclovia dell'Adige Sud da Verona al mare, la Verona Ostiglia, già approvata da tutti i Comuni attraversati, la AIDA (Alta Italia da Attraversare che unisce tutte le città da Torino a Trieste).

6. Tutelare il diritto alla Casa

PREMESSA

A fronte di una situazione crescente di disagio sociale e di difficoltà a sostenere i costi degli affitti e delle rate di mutuo è urgente la definizione di un piano graduale e pluriennale per l'ampliamento dell'offerta di edilizia residenziale pubblica, a partire dalla ristrutturazione del patrimonio esistente e sfitto. La Regione deve farsi carico inoltre di incrementare il Fondo per il sostegno agli affitti e gli incentivi per favorire la rinegoziazione dei contratti a canone concordato sia per le utenze residenziali che per quelle commerciali. In questi anni abbiamo assistito ad un processo di abbandono e disinvestimento sull'edilizia popolare, con una opzione preferenziale verso la dismissione del patrimonio pubblico e l'idea di limitarlo alle fasce più marginali della popolazione, innescando molto spesso una logica di guerra tra poveri.

È necessario investire in una logica di conoscenza delle politiche abitative, potenziando l'Osservatorio, al fine di mettere in campo azioni di sostegno all'affitto, di sviluppo dell'edilizia pubblica, di politiche abitative integrate ai processi di rigenerazione urbana, di politiche attive innovative in materia di accesso alla casa, di politiche innovative di progettazione inclusiva, accessibilità urbana ed abbattimento delle barriere architettoniche.

PROPOSTE DI PUNTI PROGRAMMATICI

Sostenere la casa come diritto e come incentivo per le nuove famiglie: a tutte le nuove famiglie giovani con figli, dare una priorità, perché questa è la cellula fondamentale della nostra società. Intrecciando le Politiche abitative e quelle familiari c'è la possibilità di dare maggiore sistematizzazione ed efficacia alle azioni adottate.

Sostegno all'affitto nel "mercato libero": contribuire con modalità regolate attraverso l'ISEE o con incentivi per le rinegoziazioni. Rende più appetibile la messa in opera di tutti gli appartamenti privati lasciati sfitti, creando una partnership pubblico-privata, dando importanza anche ai Comuni nella gestione delle loro esigenze sociali locali. Si potrebbero utilizzare la leva fiscale per incentivare l'affitto e disincentivare il non affitto (in Veneto ci sono circa 500.000 appartamenti vuoti).

Sostegno all'affitto nell'edilizia pubblica: aiutare gli inquilini con forme di politiche di sostentamento al reddito.

Sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica: c'è la necessità di attivare un piano straordinario sulla rigenerazione urbana delle città, dando nuova vita alle vecchie abitazioni oramai inabitabili e riqualificare gli immobili di più recente costruzione. I fondi per questo sono attivabili attraverso l'eliminazione della "tassa sulle entrate dei canoni di locazione" (art. 37 LR n.39/2017) applicata ad ogni singola ATER. Ogni anno, lasciando questa risorsa, ogni Azienda potrà utilizzare per il bisogno locale, senza che venga dato in modo indeterminato nel Bilancio regionale. Si potrà così:

- 1) Dare maggiore efficienza alle strutture attuali;
- 2) Ampliare i servizi ai condomini;
- 3) Dare maggiore qualità urbana;
- 4) Dare migliore qualità della vita alle persone con difficoltà motorie attraverso l'eliminazione delle barriere architettoniche;
- 5) Rispondere con maggiore efficienza alla molteplicità di bisogni sociali di associazioni o gruppi d'interesse.

7. La scuola, l'università e la formazione professionale: elementi fondamentali per una Regione all'avanguardia

PREMESSA

Il sistema istruzione-formazione è materia concorrente tra Stato e Regione e la complessità del tema deve essere affrontata con un quadro chiaro dell'articolazione delle problematiche e allo stesso tempo senza far ricadere sulle generazioni future errori che possono essere evitati.

La scuola è la comunità dove si svolge la funzione formale e sociale dell'apprendimento nelle diverse età della crescita con esigenze diverse di vita e approcci diversi all'acquisizione di conoscenze e competenze. Dal rapporto che ha bisogno della fisicità, della vicinanza affettiva dei più piccoli (nido, infanzia e primaria) con le/i loro maestre/i, all'emergere delle contraddizioni della crescita fisica e psichica dell'adolescenza (secondaria di primo grado e primi anni della secondaria di secondo grado) che spesso contrappone la/il ragazza/o agli adulti significativi che sono loro vicini, alla maggiore consapevolezza delle ragazze/i degli ultimi anni della secondaria di secondo grado, del mondo che li circonda dove il rapporto interpersonale si qualifica con la vicinanza più stretta con i coetanei, per poter, dal confronto, trovare la strada per realizzare la loro vocazione ed il loro futuro. La scuola è composta anche di alunne/i BES: il loro rapporto con la comunità educante è il più delicato, il più difficile, ma il più sfidante, e deve essere il pensiero costante di scuola e famiglia, per assicurare il diritto, garantito dalla Costituzione, di una scuola per tutte/i, che non lasci indietro nessuno. La scuola è anche formazione professionale, prettamente in capo alla Regione, che vede il suo impianto incardinato nell'accompagnamento di studenti ed adulti verso la ricerca di maggiori competenze per offrire ed ottenere opportunità lavorative congrue con la domanda del territorio.

La scuola è comunità di persone che si occupano della maturazione delle nuove generazioni e per loro mettono in campo tutte le risorse che posseggono, economiche ed educative; è fondamentale il rapporto tra le famiglie e la scuola, la sinergia, l'osmosi positiva e costruttiva tra le due realtà educative permette la crescita nei e con i valori delle/dei ragazze/i. Questo avviene se la realtà delle famiglie ha la serenità che nasce dalla sicurezza lavorativa di entrambi genitori che garantisce alle/ai loro figlie/i il futuro che meritano. **La scuola è luogo di lavoro** di professioniste/i che ogni giorno si occupano della crescita delle nuove generazioni: dirigenti, docenti e personale ATA accolgono e fanno sviluppare le capacità delle/i ragazze/i che alla

mattina attraversano il portone della loro scuola. **La scuola è un luogo fisico, fatto di spazi** che devono essere usati per sviluppare le conoscenze, le competenze e le abilità che le future generazioni potranno mettere in campo per migliorare la società in cui vivranno; le competenze sulle strutture scolastiche non sono dello stesso ente/amministrazione, ma si passa dalla competenza comunale a quella provinciale, solo per parlare delle Scuole primaria, Secondaria di primo e secondo grado. **La scuola è luogo di arrivo e di partenza**, ogni mattina, con viaggi brevi o lunghi, a piedi, in macchina, in pulmino, in autobus o in pulmann, in tram; il trasporto delle/dei nostre/i studentesse/studenti deve essere quel servizio garantito in cui si coniugano la sicurezza della salute e accessibilità garantita a tutte/i sia economica che fisica e deve essere ripensato perché sia migliorato strutturalmente per l'emergenza da cui dobbiamo uscire, ma anche per il futuro.

Inoltre il periodo appena trascorso di “quarantena” su tutto il territorio nazionale ed in Veneto iniziato 10 giorni prima, ha evidenziato lo sforzo compiuto da insegnanti e famiglie per far fronte all'emergenza senza che alunne/i restassero senza un contatto, per quanto virtuale, con la scuola, attivando forme sperimentali di didattica (DAD) a distanza, che hanno tuttavia mostrato tutti i limiti ed accentuato le diseguaglianze già presenti, creando bisogni che chiedono risposte chiare e in tempi brevi.

PROPOSTE DI PUNTI PROGRAMMATICI

Il nostro progetto per la scuola si incardina in quell'**alleanza tra generazioni** che risponde alla necessità di porre le basi affinché **parte importante delle risorse del Recovery fund vengano impiegate nella più grande infrastruttura sociale**: una visione di scuola, educazione ed istruzione equa, inclusiva e democratica; anche il Veneto si deve proporre con progetti innovativi all'accesso a questi fondi per permettere:

- **l'aumento del numero degli asili nido e dei posti disponibili**: la frequenza di un nido non è solo opportunità di crescita, di benessere, di gioco, ma di sviluppo cognitivo della persona alla quale viene offerta la possibilità di rimuovere ogni ostacolo al successo formativo derivante da condizioni socio-economiche;
- **la formazione gratuita per i redditi medio/bassi, il diritto allo studio**: dal nido all'università per abbattere la povertà educativa;
- **potenziamento della digitalizzazione** in tutte le case perché tutti possano avere la stessa opportunità di collegamento e gli strumenti per la didattica integrativa;
- **favorire un patto territoriale per l'educazione permanente** che agevoli l'attuazione dell'autonomia scolastica con la messa in campo di tutte le risorse presenti sul territorio (enti locali, terzo settore, biblioteche, cooperative educative, associazioni sportive, ecc.), un partenariato fra scuola ed enti locali, fra scuola e terzo settore/volontariato è quello più capace di raggiungere tutti i bambini e ragazzi nei quartieri in difficoltà, le famiglie che hanno bisogno perché più fragili oltre a far diventare il luogo “scuola” il centro di riferimento, non solo per le attività didattiche curricolari ma di aggregazione sociale attraverso l'apertura pomeridiana e serale, (servizi integrati per le famiglie, pre-scuola e post-scuola, attività di integrazione all'attività scolastica, educatori alla persona per studenti con disabilità, giochi serali,..);
- **potenziare i percorsi di formazione professionale**: competenza esclusiva in capo alla Regione, superando la logica del finanziamento senza valutazione e lavorando ad una maggiore integrazione con il tessuto produttivo e sociale, inoltre mettendo in campo anche politiche di sostegno agli studenti BES;
- **attivare strumenti per il life long learning** per favorire con l'accesso ai contributi europei la formazione, sia delle/dei lavoratrici/lavoratori che delle persone uscite dal mondo del lavoro (percorsi di bilancio delle competenze) ed il suo miglioramento a tutte le età;

- **mettere in campo una politica per la tutela del diritto allo studio per gli studenti universitari, sia in termini di borse di studio, sia in termini di edilizia universitaria o politiche per agevolazione agli affitti. Inoltre vanno attuate politiche di sinergia tra le Università del Veneto, e tra il tessuto economico, sociale, culturale ed educativo della regione e le Università. Nel paniere delle politiche da attuare pensiamo non solo al potenziamento della ricerca e della innovazione tecnologica con una ricaduta in termini di sinergie nel tessuto economico e produttivo regionale, ma anche all'enorme opportunità in termini di ricerca applicata che in ogni campo si possono ricavare per le comunità che ospitano le università: dal supporto alla scuola, all'orientamento, alla divulgazione scientifica e l'animazione culturale.**

- **formazione del personale:** programmi di formazione alla sicurezza nel contesto dell'epidemia di COVID -19, come anche alla didattica a distanza e alla integrazione tra didattica in presenza e didattica a distanza;

- **sicurezza:** chi entra a scuola per lavorare o per partecipare a lezioni o ad esami deve sottoporsi alle necessarie verifiche (tampone o altri strumenti individuati allo scopo) e seguire le procedure individuate per ridurre il rischio di contagio e non devono essere le istituzioni scolastiche a sostenerne il costo, ma risulta indispensabile anche l'intervento regionale; vanno bene le misure del protocollo di sicurezza per la questione Covid, ma va aperta una riflessione e una progettualità sulla migliore integrazione tra la mobilità pubblica, che va rafforzata, le politiche di conciliazione di vita, e gli spazi delle scuole e delle città; può essere l'occasione per attivare anche una progettualità dal basso, in termini di riprogettazione degli spazi e di migliore rapporto tra gli spazi della scuola e delle città. Nel periodo di lockdown la scuola tutta e l'università si sono attrezzate a reggere la crisi, famiglie, docenti e dirigenti scolastici in questo "tempo di quarantena" hanno compiuto uno sforzo prima impensabile per far fronte all'emergenza, ora dobbiamo fare in modo che gli interventi al rientro siano innovativi e possano diventare strutturali per migliorare il sistema scolastico.

8. Per una nuova *governance* più federale, deliberativa, partecipativa, democratica e di genere.

In Regione Veneto si deve operare come abbiamo già sottolineato una svolta che metta all'angolo la tendenza centralistica e clientelare, adottando un metodo di governo trasparente, che sappia utilizzare le migliori risorse e le istanze regionali lungo tutta la filiera delle costruzioni delle politiche pubbliche, dall'individuazione dei problemi alla valutazione stessa delle risposte politiche messe in atto, e che allinei nella programmazione sia le risorse di bilancio che quelle giuridiche e tecniche. Si deve cambiare passo. Innanzitutto con un serio investimento nell'entrata di una nuova generazione di dipendenti e dirigenti pubblici di qualità: investire nella stabilizzazione e nella valorizzazione dei dipendenti pubblici. Inoltre è necessario abbandonare una logica per cui la Regione con tendenza centralistica a favore di poteri ellittici privati vuole sempre più gestire, ma non programmare e pianificare. Si tratta da questo punto di favorire invece una politica che appunto pianifica con frequenza ed efficienza che rende il processo politico meno opaco e più partecipato. Le stesse nuove tecnologie e piattaforme digitali potrebbero favorire la messa in atto di politiche deliberative e partecipative tali da coinvolgere la cittadinanza attiva e i portatori di interesse oltre che gli esperti nella definizione dell'agenda pubblica, nel miglioramento del dibattito pubblico (e qui si deve aprire una responsabilizzazione della regione in termini di promozione di una comunicazione equa, che garantisca pari opportunità e contrasti le *fake news*) e

nella definizione e valutazione delle politiche pubbliche. Vi sono diverse quadri normativi di riferimento che possono essere un *benchmark* in proposito: si pensi alle leggi sulla partecipazione della Toscana e dell'Emilia Romagna, ma non solo. Come vi sono molteplici strumenti e design istituzionali, oltre che possibilità in termini di *e-democracy* ed *e-government*, mediante piattaforme digitali (giurie di cittadini, consensus conference, cellule di pianificazione, strumenti di democrazia dei prossimità, bilanci sociali, ambientali, di genere, bilanci partecipativi ecc.). Inoltre vanno considerate le politiche che da un lato ridanno peso alle istituzioni locali nelle dinamiche della *governance* dei servizi, si pensi a quanto tematizzato nella parte dedicata al socio-sanitario, e dall'altro mettono in atto processi di riorganizzazione degli enti locali. Un altro aspetto da correggere è l'inadempienza relativa rispetto al fatto che non è stata ancora istituita la commissione di garanzia, prevista dallo Statuto della Regione Veneto. Come allo stesso tempo non possiamo che ribadire l'importanza di attuare, alla faccia della tanto sbandierata autonomia, lo Statuto regionale e la legge 25 del 2014 il relazione all'autonomia della provincia di Belluno. Se consideriamo il ritardo inaccettabile rispetto alla provincia di Belluno, oppure la disattenzione più totale e l'abbandono verso la provincia di Rovigo e il Polesine, le resistenze nei confronti dei sistemi metropolitani che potevano sorgere, o che sono sorti, l'inefficacia nelle politiche di riorganizzazione, come i ritardi e gli errori in quelle di programmazione, o la retorica inconcludente sull'Autonomia, non possiamo che denunciare una *governance* inefficiente e negativa che va assolutamente superata valorizzando tutte le articolazioni intermedie regionali.

Inoltre, dal punto di vista della *governance*, proponiamo una svolta decisiva sul piano delle pari opportunità. Per questo va posta attenzione ai seguenti punti: 1) Sistema della rappresentanza per promuovere la rimozione degli ostacoli che impediscono la piena parità a tutte le cariche: a) specifica normativa; b) apposita sezione di genere nell'albo regionale delle nomine di competenza regionale; c) iniziative di promozione della rappresentanza paritaria in tutti gli organismi associativi operanti nel territorio regionale; d) criteri di valutazione per valorizzare i soggetti (nei bandi) che contribuiscono a promuovere o abbiano promosso principi egualitari e antidiscriminatori; 2) Cittadinanza di genere e rispetto delle differenze per favorire: Nell'Educazione: a) approccio multidisciplinare e interdisciplinare al rispetto delle differenze, al superamento degli stereotipi e delle discriminazioni; b) evidenziare le esemplarità femminili, personalità in ambiti diversi: filosofia, storia, scienze, arte, impegno sociale, studi scientifici e materiali. Nella Cultura: a) divulgazione del ruolo delle donne nella storia, alla loro partecipazione alla nascita della Repubblica, alla Costituzione, all'affermazione dei diritti civili e sociali; b) sostegno ai centri di documentazione delle donne; c) linguaggio di genere e lessico delle differenze; 3) Salute e benessere femminile: a) medicina di genere e cura personalizzata (appropriatezza); b) parità di trattamento e accesso alle cure; c) formazione professionisti della sanità e rappresentanza dei lavoratori per la sicurezza; d) informazione corretta sulle problematiche di salute e sulle differenze di genere; e) promozione attività scientifica e di ricerca secondo l'ottica di genere; f) percorsi di ricerca, prevenzioni e diagnosi, cure e riabilitazione orientate all'equità di genere; g) adeguamento di tutti i documenti programmatici della sanità regionale; 4) Piano Socio Sanitario Regionale: a) rete dei servizi: assumere l'approccio di genere come informatore di interventi, programmi e prestazioni del Piano Regionale degli interventi e dei servizi sociali e relativi piani di zona; b) garantire, consolidare e sviluppare quanto previsto come aree di attività connesse ai consultori quale servizio alla maternità e paternità responsabili, all'educazione sessuale e alla contraccezione per le giovani e tutela del benessere delle donne/ragazze; 5) Sport e qualità del tempo libero: a) come forma di prevenzione di patologie; b) promozione della salute della persona; c) sostegno alla socializzazione ed integrazione sociale; d) accesso paritario a tutti gli sport; e) maggior incisività nella copertura mediatica dello sport femminile; 6) Prevenzione alla violenza di genere: a) riconoscere la violenza di genere come fenomeno sociale e culturale da contrastare; b) promuovere cultura ed educazione nel rispetto dei

diritti, delle libertà, delle differenze di genere e uguaglianze tra uomini e donne; c) politiche di sostegno alle vittime e ai minori coinvolti e programmi di recupero per gli uomini maltrattanti; d) formazione per l'occupazione delle donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza; e) sostegno certo e contributi tempestivi ai centri antiviolenza e alle case rifugio; f) progettazione e realizzazione di un Piano Regionale contro la violenza di genere e indirizzi per l'accoglienza (triennale); g) implementazione osservatorio regionale; h) monitoraggio permanente sulla violenza di genere; i) formazione; j) interventi per minori testimoni di violenza di genere; k) interventi per prevenzione fenomeni tratta e riduzione in schiavitù, per fenomeno matrimoni forzati, per fenomeno mutilazioni genitali femminili; l) costituzione parte civile; m) promozione dell'autonomia economica delle donne che hanno subito violenza; 7) CUG per pari opportunità; 8) Conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura; 9) Rappresentazione femminile nella comunicazione: a) contro la discriminazione e uso improprio dell'immagine femminile nella pubblicità; b) contrasto agli stereotipi di genere; c) promozione dell'uso responsabile di tutti gli strumenti di comunicazione; 10) Lavoro e occupazione femminile: a) promozione autonomia economica donne che hanno subito violenza; b) piano di iniziative, incentivi e agevolazioni per favorire l'aumento dell'occupazione femminile di qualità attraverso formazione, orientamento scolastico, coordinamento risorse dedicate all'accesso al mondo del lavoro; c. vigilare sull'effettiva parità di trattamento salariale tra uomini e donne in collaborazione con le consigliere di parità; d) coordinamento tra CUG; e) favorire, consolidare e sviluppare l'avvio di attività imprenditoriali a conduzione femminile o a maggioranza soci donne; f) promozione e sostegno dell'accesso al credito per l'attivazione dell'imprenditorialità femminile (fondi regionali di garanzia, concessione contributi per abbattimento tassi di interesse, sostegno all'accesso al sistema dei Consorzi fidi regionale, convenzioni con sistema finanziario, ecc.); g) contrasto alle dimissioni in bianco. 11) Conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura: a) iniziative dirette a favorire la conciliazione dei tempi di vita e di cura delle donne; b) armonizzazione dell'organizzazione delle città, delle imprese e dei servizi volte al riequilibrio dei carichi di cura all'interno della coppia; c) innovazione modelli sociali, economici e culturali per rendere compatibile la sfera lavorativa e la sfera familiare; d) analisi delle organizzazioni pubbliche e dei sistemi organizzativi integrati a rafforzamento e supporto dei bisogni conciliativi espressi da persone e famiglie; e) forme di flessibilità per l'assistenza agli anziani e nell'educazione dei bambini e delle bambine; f) promozione della cultura della condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne all'interno delle famiglie e dei luoghi di lavoro; g) neutralizzazione degli stereotipi di ruolo; h) riconoscimento e sostegno al lavoro del *caregiver* familiare nell'ambito del sistema integrato socio-sanitario regionale; i) promozione, coordinamento, stimolo, formazione relativamente ai piani territoriali degli orari, la costituzione di banche del tempo. 12) Strumenti del sistema paritario: a) bilancio di genere quale rendicontazione sociale; b) statistiche di genere; c) tavolo permanente per le politiche di genere; d) piano integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità, triennale; e) conferenza delle elette regionale e territoriale; f) sistema di verifica e valutazione.